

# NOTITIAE

**CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM**



**465-466**

MAG.-GIU. 2005 - 05-06

**CITTÀ DEL VATICANO**

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

*Directio:* Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

*Administratio* autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano – c.c.p. N. 00774000.*

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 25,83 – extra Italiam € 36,16 (\$ 54).

Typis Vaticanis

|                      |         |
|----------------------|---------|
| « Editoriale » ..... | 209-211 |
| « Editorial » .....  | 212-214 |

### BENEDICTUS PP. XVI

*Allocutiones:* Santa Messa e Processione eucaristica nella Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo (215-217); Visita Pastorale a Bari per la Conclusione del XXIV Congresso Eucaristico Nazionale (218-223)

### CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

|                                                                                                                                          |         |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| La Decorazione musiva di P. Ivan Rupnik, S.I., per la Cappella <i>Mane Nobiscum Domine</i> della Congregazione: L'idea progettuale ..... | 224-224 |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|

### STUDIA

|                                                                                                    |         |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| The Holy Eucharist Unites Heaven and Earth (✠ F. Card. Arinze) .....                               | 225-234 |
| Le Dimanche, défi pastoral (✠ R. Le Gall, O.S.B.) .....                                            | 235-255 |
| El Domingo Fundamento y Núcleo de Todo el Año Litúrgico (J.J. Flores Arcas, O.S.B.) .....          | 256-274 |
| Sunday Eucharist as the Heart of "The Lord's Day": <i>Dies Domini</i> Revisited (K.W. Irwin) ..... | 275-284 |

### IN MEMORIAM

|                                                                      |         |
|----------------------------------------------------------------------|---------|
| Pierre-Marie Gy, O.P. (1922-2004) (M. Lessi-Ariosto, S.I.) .....     | 285-286 |
| Ignacio M. Calabuig Adán, OSM (1931-2005) (Silvano M. Maggiani, OSM) | 287-288 |

## « EDITORIALE »

### « DIES DOMINI » TRA LITURGIA E PASTORALE

Inaugurando l'Anno dell'Eucaristia, con la Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine*, Giovanni Paolo II scriveva: « *In particolare auspicio che in questo anno si ponga un impegno speciale nel riscoprire e vivere pienamente la Domenica come giorno del Signore e giorno della Chiesa* » (n. 23). In un altro passaggio della Lettera si diceva convinto che questo Anno dell'Eucaristia avrebbe ottenuto già un notevole risultato, se fosse stato occasione per « *ravvivare in tutte le comunità cristiane la celebrazione della Messa domenicale* » (n. 29).

È certamente un segno dello Spirito che il discorso sulla domenica stia tornando con forza al centro dell'attenzione pastorale, sia al livello di Chiesa universale (basti pensare alla Lettera Apostolica *Dies Domini*, ripresa anche dalla *Novo Millennio ineunte* n. 36 e dalla *Mane nobiscum Domine* n. 23) sia a livello di Chiese locali (ricorderemo, ad esempio, che è stato il tema del recente Congresso eucaristico della Chiesa italiana, celebrato a Bari).

In effetti, sul « *dies domini* » si gioca una sfida decisiva della coscienza cristiana. Il giorno del Signore, « *considerato globalmente nei suoi significati e nelle sue implicazioni, è come una sintesi della vita cristiana e una condizione per viverla bene* » (*Dies Domini* 81).

Nell'orizzonte dell'Anno dell'Eucaristia, questo numero di *Notitiae* è in gran parte dedicato a questo tema.

Un primo approfondimento riguarda l'affermazione della *Sacro-sanctum Concilium* n. 106, secondo cui la domenica è « *fondamento e nucleo* » dell'anno liturgico.

*Fundamentum et nucleus*: due termini forti, che si spiegano se si considera che il mistero cristiano, celebrato « *per ritus et preces* » nella liturgia, ha il suo centro e vertice nel Mistero Pasquale. Mistero del Golgotha e insieme mistero del giorno radioso di Pasqua. Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede (cf. *1 Cor* 15, 17). Dopo

l'effusione dello Spirito a Pentecoste, l'annuncio cristiano esordì con il kerigma della risurrezione, rileggendo alla luce della Pasqua il senso della morte redentrice di Cristo. Nei racconti evangelici la Pasqua illumina l'intera vita di Cristo, il suo Mistero di Verbo fatto carne nel grembo della Vergine, la storia della salvezza che ha in lui il suo culmine. Anche la liturgia cristiana si sviluppa a partire dalla Pasqua. È per questo che la domenica, giorno della risurrezione, Pasqua della settimana, è « fondamento » e « nucleo » dell'anno liturgico. Da questa affermazione seguono le norme che hanno presieduto alla riforma dell'anno liturgico (cf. SC 107), nell'equilibrio che si è voluto assicurare, e che va attentamente salvaguardato, tra l'attenzione primaria rivolta ai « misteri della salvezza » e quella portata alla commemorazione della Beata Vergine Maria e dei santi. Certo, anche nella memoria dei santi la Chiesa vede risplendere il mistero pasquale di Cristo (cf. SC 104). Ma proprio perché ciò resti sempre evidente, è necessario che la domenica, celebrazione settimanale di questo mistero, sia sentita e vissuta come « festa primordiale » (SC 106).

Un secondo aspetto, suggerito anche dall'Anno dell'Eucaristia, è la riscoperta dell'Eucaristia domenicale come cuore della domenica. Nella *Dies Domini* (1998) Giovanni Paolo II faceva a tal proposito considerazioni illuminanti. L'eucaristia domenicale — osservava — « non ha, in sé, uno statuto diverso da quella celebrata in ogni altro giorno » (DD 34). Ma la caratterizzano due accenti che sono vitali per l'esperienza cristiana. Il primo è appunto il collegamento con il giorno della risurrezione. Se la domenica è il « giorno del Signore risorto », l'Eucaristia, nella quale il Risorto è presente in modo specialissimo, ne è certamente il « punto focale ». L'altro accento deriva dal fatto che, nel giorno del Signore, tutta la comunità cristiana è convocata. La domenica si configura così come « *dies Ecclesiae* », e l'Eucaristia manifesta in modo particolare il suo rapporto con la Chiesa: *Ecclesia de Eucharistia vivit!* A questi due accenti si accompagna, per naturale conseguenza, quello della missionarietà: « dalla Messa alla missione » (DD 45). Come è suggerito dal racconto dei due discepoli di Emmaus, proiettati nella testimonianza dopo il loro incontro con Cristo

nella Parola e nella « frazione del Pane » (cf *Lc* 24, 33-35), un « test » significativo di una eucaristia domenicale veramente partecipata è lo slancio evangelizzatore che ne scaturisce per la comunità cristiana.

Una terza linea di riflessione mette a fuoco la domenica come « sfida pastorale », nell'attuale contesto di una comunità cristiana che, anche nei Paesi di antica evangelizzazione, fa i conti con processi sociologici e culturali che mettono a dura prova la coerenza dei credenti. La cultura del « week end » ha bisogno di essere « evangelizzata ». Occorre che i cristiani recuperino non solo il senso del « precetto », ma il « bisogno » della Messa domenicale, come ha sottolineato anche Benedetto XVI nell'omelia della Messa a conclusione del Congresso eucaristico di Bari, nel solco della testimonianza dei martiri di Abitene: « *sine dominico non possumus* ». A questa presa di coscienza molto contribuisce una celebrazione eucaristica ben fatta, tale da costituire anche un momento privilegiato di educazione della fede. Urge pertanto l'impegno dei Pastori perché le norme liturgiche siano studiate, comprese e osservate. Nella *Mane nobiscum Domine* n. 17 Giovanni Paolo II dava un suggerimento pastorale molto opportuno: « Un impegno concreto di questo *Anno dell'Eucaristia* potrebbe essere quello di studiare a fondo, in ogni comunità parrocchiale, l'*Ordinamento Generale del Messale Romano* ». L'Anno dell'Eucaristia, entro qualche mese, si chiuderà, ma l'indicazione non perde il suo valore. E con essa ci auguriamo restino oggetto di attenzione tanti altri spunti operativi che la nostra Congregazione ha offerto nei « *Suggerimenti e Proposte* » elaborati per questo Anno di grazia.

✠ Francis Card. ARINZE  
*Prefetto*

✠ Domenico SORRENTINO  
*Arcivescovo Segretario*

## « DIES DOMINI » ENTRE LITURGIE ET PASTORALE

Dans la Lettre Apostolique *Mane nobiscum*, qui inaugurerait l'Année de l'Eucharistie, Jean-Paul II écrivait: « *En cette année, je souhaite tout particulièrement qu'on s'engage de manière spéciale pour redécouvrir et vivre pleinement le Dimanche comme Jour du Seigneur et jour de l'Église* » (n. 23). Dans un autre passage de la Lettre, il se déclarait convaincu que cette Année de l'Eucharistie obtiendrait déjà un résultat considérable, si elle était l'occasion de « *raviver dans toutes les communautés chrétiennes la célébration de la Messe du dimanche* » (n. 29).

C'est certainement un signe de l'Esprit Saint que la Messe dominicale revienne en ce moment avec force au centre de l'attention pastorale, autant au niveau de l'Église universelle (il suffit de penser à la Lettre Apostolique *Dies Dominis*, qui est reprise par *Novo Millennio ineunte* n. 36 et par *Mane nobiscum Domine* n. 23) qu'au niveau des Églises locales; rappelons, par exemple, qu'elle fut le sujet du récent Congrès eucharistique de l'Église italienne, célébré à Bari.

En effet, le « *dies Domini* » constitue un défi décisif pour la conscience chrétienne. Le jour du Seigneur, « considéré dans toute sa signification et avec toutes ses implications, est en quelque sorte une synthèse de la vie chrétienne et une condition pour bien la vivre » (*Dies Domini* 81).

Dans le cadre de l'Année de l'Eucharistie, ce numéro de *Notitiae* est donc en grande partie dédié à ce sujet.

Un premier approfondissement concerne l'affirmation de *Sacro-sanctum Concilium* n. 106, selon laquelle le dimanche est « le fondement et le noyau » de toute l'année liturgique.

*Fundamentum et nucleus*: deux termes forts, qui s'expliquent si l'on considère que le mystère chrétien, célébré par des « *ritus et preces* » dans la liturgie, a son centre et son sommet dans le Mystère pascal. Mystère du Golgotha et, en même temps, mystère du jour radieux de Pâques. Si le Christ n'était pas ressuscité, vaine alors serait notre foi, (cf. *1 Cor* 15,

17). Après l'effusion de l'Esprit à la Pentecôte, l'annonce de la Bonne Nouvelle chrétienne commença avec le kérygme de la résurrection, c'est-à-dire la lecture, à la lumière de Pâques, du sens de la mort rédemptrice du Christ. Dans les récits évangéliques, l'événement pascal éclaire la vie entière du Christ, son Mystère de Verbe fait chair dans le sein de la Vierge Marie, l'histoire du salut qui, en lui, atteint son sommet. Aussi, la liturgie chrétienne se développe-t-elle à partir de Pâques. Le dimanche, jour de la résurrection, devient ainsi la « Pâques de la semaine », et donc le « fondement » et le « noyau » de l'année liturgique. Cette affirmation est à l'origine des règles qui ont présidé à la réforme de l'année liturgique (cf. SC 107), avec le souci d'assurer l'équilibre, qu'on doit s'efforcer de sauvegarder, entre l'attention primordiale envers les « mystères » du salut et la commémoration de la Bienheureuse Vierge Marie et des saints. Il est certain que l'Église voit aussi resplendir le mystère pascal du Christ dans la mémoire des saints (cf. SC 104). Toutefois, il est toujours nécessaire que le dimanche, célébration hebdomadaire de ce mystère, soit considéré et vécu comme la « fête primordiale » (SC 106).

Un second aspect, qui est aussi suggéré au cours de l'Année de l'Eucharistie, concerne la redécouverte de l'Eucharistie dominicale comme cœur du dimanche. Dans *Dies Domini* (1998), Jean Paul II faisait part à ce sujet de réflexions tout à fait éclairantes. L'Eucharistie du dimanche — faisait-il observer — « n'a pas, en soi, un statut différent de celle qui est célébrée n'importe quel autre jour » (DD 34). Toutefois, elle met en évidence deux accents qu'ils sont vitaux pour l'expérience chrétienne. Le premier est justement le lien avec le jour de la résurrection. Si le dimanche est le « jour du Seigneur ressuscité », l'Eucharistie, qui le rend présent d'une manière spéciale, en est certainement le « point central ». L'autre accent dérive du fait que, le jour du Seigneur, toute la communauté chrétienne est convoquée à participer à l'Eucharistie. Le dimanche se présente alors comme le « *dies Ecclesiae* », et l'Eucharistie manifeste d'une manière particulière son rapport avec l'Église: *Ecclesia de Eucharistia vivit!* À ces deux accents, s'ajoute, comme une conséquence naturelle, celui du caractère missionnaire de l'Église: « de la Messe à la mission » (DD 45). Comme le

récit des deux disciples d'Emmaüs le suggère, à partir de leur témoignage au sujet de leur rencontre avec le Christ dans la Parole et dans la « fraction du Pain » (cf. *Lc* 24, 33-35), le « test » significatif d'une véritable participation à une Eucharistie du dimanche, c'est l'élan évangélisateur qui en jaillit pour la communauté chrétienne.

Un troisième élément de réflexion considère le dimanche comme « un défi pastoral », dans le contexte actuel d'une communauté chrétienne qui, dans les pays d'ancienne évangélisation, est confrontée à des oppositions de nature sociologique et culturelle mettant à rude épreuve la cohérence des croyants. La culture du « week-end » a besoin d'être « évangélisée ». Il faut que les chrétiens retrouvent non seulement le sens du « précepte », mais aussi le « besoin » de la Messe du dimanche, comme Benoît XVI l'a aussi souligné dans l'homélie de la Messe, célébrée à l'occasion de la conclusion du Congrès eucharistique de Bari, dans le sillage du témoignage des martyrs d'Abitène: « *sine dominico non possumus* ». Il est important de prendre conscience de la nécessité d'une célébration eucharistique bien préparée et célébrée, car celle-ci constitue un moment privilégié d'éducation de la foi. Il faut donc encourager les pasteurs dans leur engagement à étudier, comprendre et observer les règles liturgiques. Dans *Mane nobiscum Domine* n. 17 Jean Paul II faisait une suggestion pastorale très opportune: « Au cours de cette *Année de l'Eucharistie*, dans chaque communauté paroissiale, un engagement concret pourrait consister à étudier de manière approfondie la *Présentation Générale du Missel Romain* ». Même si l'Année de l'Eucharistie s'achève dans quelques mois, cette indication ne perd pas pour autant sa valeur. Et avec elle, nous souhaitons que fasse l'objet de l'attention, qu'ils méritent, de nombreux autres points que notre Congrégation a présentés dans les « *Suggestions et Propositions* » des textes pour cette Année de grâce.

✠ Francis Card. ARINZE

*Préfet*

✠ Dominique SORRENTINO

*Archevêque Segretario*

*Allocutiones*

SANTA MESSA E PROCESSIONE EUCARISTICA  
NELLA SOLENNITÀ DEL SANTISSIMO CORPO  
E SANGUE DI CRISTO

Nella festa del *Corpus Domini*, la Chiesa rivive il mistero del Giovedì Santo alla luce della Risurrezione. Anche il Giovedì Santo conosce una sua processione eucaristica, con cui la Chiesa ripete l'esodo di Gesù dal Cenacolo al monte degli Ulivi. In Israele, si celebrava la notte di Pasqua in casa, nell'intimità della famiglia; si faceva così memoria della prima Pasqua, in Egitto — della notte in cui il sangue dell'agnello pasquale, asperso sull'architrave e sugli stipiti delle case, proteggeva contro lo sterminatore. Gesù, in quella notte, esce e si consegna nelle mani del traditore, dello sterminatore e, proprio così, vince la notte, vince le tenebre del male. Solo così, il dono dell'Eucaristia, istituita nel Cenacolo, trova il suo compimento: Gesù dà realmente il suo corpo ed il suo sangue. Attraversando la soglia della morte, diventa Pane vivo, vera manna, nutrimento inesauribile per tutti i secoli. La carne diventa pane di vita.

Nella processione del Giovedì Santo, la Chiesa accompagna Gesù al monte degli Ulivi: è vivo desiderio della Chiesa orante vigilare con Gesù, non lasciarlo solo nella notte del mondo, nella notte del tradimento, nella notte dell'indifferenza di tanti. Nella festa del *Corpus Domini*, riprendiamo questa processione, ma nella gioia della Risurrezione. Il Signore è risorto e ci precede. Nei racconti della Risurrezione vi è un tratto comune ed essenziale; gli angeli dicono: il Signore «vi precede in Galilea; là lo vedrete» (*Mt* 28, 7). Considerando ciò più da vicino, possiamo dire che questo «precedere» di Gesù implica una duplice direzione. La prima è — come abbiamo sentito — la Galilea. In Israele, la Galilea era conside-

\* Omelia del 26 maggio 2005 tenuta, nella Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, sul Sagrato della Basilica di San Giovanni in Laterano (cf. *L'Osservatore Romano*, 28 maggio 2005).

rata come la porta verso il mondo dei pagani. Ed in realtà proprio in Galilea, sul monte, i discepoli vedono Gesù, il Signore, che dice loro: «Andate... e ammaestrate tutte le nazioni» (*Mt* 28, 19). L'altra direzione del precedere, da parte del Risorto, appare nel Vangelo di San Giovanni, dalle parole di Gesù a Maddalena: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre...» (*Gv* 20, 17). Gesù ci precede presso il Padre, sale all'altezza di Dio e ci invita a seguirlo. Queste due direzioni del cammino del Risorto non si contraddicono, ma indicano insieme la via della sequela di Cristo. La vera meta del nostro cammino è la comunione con Dio — Dio stesso è la casa dalle molte dimore (cf. *Gv* 14, 2 s.). Ma possiamo salire a questa dimora soltanto andando «verso la Galilea» — andando sulle strade del mondo, portando il Vangelo a tutte le nazioni, portando il dono del suo amore agli uomini di tutti i tempi. Perciò il cammino degli apostoli si è esteso fino ai «confini della terra» (cf. *Atti* 1, 6 s.); così San Pietro e San Paolo sono andati fino a Roma, città che era allora il centro del mondo conosciuto, vera «*caput mundi*».

La processione del Giovedì Santo accompagna Gesù nella sua solitudine, verso la «*via crucis*». La processione del *Corpus Domini*, invece, risponde in modo simbolico al mandato del Risorto: vi precedo in Galilea. Andate fino ai confini del mondo, portate il Vangelo al mondo. Certo, l'Eucaristia, per la fede, è un mistero di intimità. Il Signore ha istituito il Sacramento nel Cenacolo, circondato dalla sua nuova famiglia, dai dodici apostoli, prefigurazione ed anticipazione della Chiesa di tutti i tempi. Perciò, nella liturgia della Chiesa antica, la distribuzione della santa comunione era introdotta dalle parole: *Sancta sanctis* — il dono santo è destinato a coloro che sono resi santi. In questo modo, si rispondeva all'ammonimento rivolto da San Paolo ai Corinzi: «Ciascuno, pertanto, esaminisi se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice...» (*1 Cor* 11, 28). Tuttavia, da questa intimità, che è dono personalissimo del Signore, la forza del sacramento dell'Eucaristia va oltre le mura delle nostre Chiese. In questo Sacramento, il Signore è sempre in cammino verso il mondo. Questo aspetto universale della presenza eucaristica appare nella processione della nostra festa. Noi portiamo Cristo, presente nella figura del pane, sulle strade della nostra città. Noi affidiamo queste

strade, queste case — la nostra vita quotidiana — alla sua bontà. Le nostre strade siano strade di Gesù! Le nostre case siano case per lui e con lui! La nostra vita di ogni giorno sia penetrata dalla sua presenza. Con questo gesto, mettiamo sotto i suoi occhi le sofferenze degli ammalati, la solitudine di giovani e anziani, le tentazioni, le paure — tutta la nostra vita. La processione vuole essere una grande e pubblica benedizione per questa nostra città: Cristo è, in persona, la benedizione divina per il mondo — il raggio della sua benedizione si estenda su tutti noi!

Nella processione del *Corpus Domini*, accompagniamo il Risorto nel suo cammino verso il mondo intero — come abbiamo detto. E, proprio facendo questo, rispondiamo anche al suo mandato: «Prendete e mangiate... Bevetene tutti» (*Mt* 26, 26 s.). Non si può «mangiare» il Risorto, presente nella figura del pane, come un semplice pezzo di pane. Mangiare questo pane è comunicare, è entrare nella comunione con la persona del Signore vivo. Questa comunione, questo atto del «mangiare», è realmente un incontro tra due persone, è un lasciarsi penetrare dalla vita di Colui che è il Signore, di Colui che è il mio Creatore e Redentore. Scopo di questa comunione è l'assimilazione della mia vita alla sua, la mia trasformazione e conformazione a Colui che è Amore vivo. Perciò questa comunione implica l'adorazione, implica la volontà di seguire Cristo, di seguire Colui che ci precede. Adorazione e processione fanno perciò parte di un unico gesto di comunione; rispondono al suo mandato: «Prendete e mangiate».

La nostra processione finisce davanti alla Basilica di Santa Maria Maggiore, nell'incontro con la Madonna, chiamata dal caro Papa Giovanni Paolo II «Donna eucaristica». Davvero Maria, la Madre del Signore, ci insegna che cosa sia entrare in comunione con Cristo: Maria ha offerto la propria carne, il proprio sangue a Gesù ed è divenuta tenda viva del Verbo, lasciandosi penetrare nel corpo e nello spirito dalla sua presenza. Preghiamo Lei, nostra santa Madre, perché ci aiuti ad aprire, sempre più, tutto il nostro essere alla presenza di Cristo; perché ci aiuti a seguirlo fedelmente, giorno per giorno, sulle strade della nostra vita. *Amen!*

VISITA PASTORALE  
DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI  
A BARI PER LA CONCLUSIONE DEL  
XXIV CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE\*

«*Glorifica il Signore, Gerusalemme, loda, Sion, il tuo Dio*» (*Sal. resp.*). L'invito del Salmista, che riecheggia anche nella Sequenza, esprime molto bene il senso di questa Celebrazione eucaristica: ci siamo raccolti per lodare e benedire il Signore. È questa la ragione che ha spinto la Chiesa italiana a ritrovarsi qui, a Bari, per il Congresso Eucaristico Nazionale. Anch'io ho voluto unirmi oggi a tutti voi per celebrare con particolare rilievo la Solennità del Corpo e del Sangue di Cristo, e così rendere omaggio a Cristo nel Sacramento del suo amore, e rafforzare al tempo stesso i vincoli di comunione che mi legano alla Chiesa che è in Italia e ai suoi Pastori. A questo importante appuntamento ecclesiale avrebbe voluto essere presente anche il mio venerato Predecessore, il Papa Giovanni Paolo II. Sentiamo che Egli è vicino a noi e con noi glorifica il Cristo, buon Pastore, che egli può ormai contemplare direttamente.

Saluto con affetto tutti voi che partecipate a questa solenne liturgia: il Cardinale Camillo Ruini e gli altri Cardinali presenti, l'Arcivescovo di Bari, Monsignor Francesco Cacucci, i Vescovi della Puglia e quelli convenuti numerosi da ogni parte d'Italia; i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i laici; in particolare quanti in vari modi hanno cooperato all'organizzazione del Congresso. Saluto altresì le Autorità, che con la loro gradita presenza evidenziano anche come i Congressi Eucaristici facciano parte della storia e della cultura del popolo italiano.

\* Omelia del 29 maggio 2005 tenuta, durante la Visita Pastorale a Bari per la Conclusione del XXIV Congresso Eucaristico Nazionale (cf. *L'Osservatore Romano*, 30-31 maggio 2005).

Questo Congresso Eucaristico, che oggi giunge alla sua conclusione, ha inteso ripresentare la domenica come «Pasqua settimanale», espressione dell'identità della comunità cristiana e centro della sua vita e della sua missione. Il tema scelto — «*Senza la domenica non possiamo vivere*» — ci riporta all'anno 304, quando l'imperatore Diocleziano proibì ai cristiani, sotto pena di morte, di possedere le Scritture, di riunirsi la domenica per celebrare l'Eucaristia e di costruire luoghi per le loro assemblee. Ad Abitene, una piccola località nell'attuale Tunisia, 49 cristiani furono sorpresi una domenica mentre, riuniti in casa di Ottavio Felice, celebravano l'Eucaristia sfidando i divieti imperiali. Arrestati, vennero condotti a Cartagine per essere interrogati dal Proconsole Anulino. Significativa, tra le altre, la risposta che Emerito diede al Proconsole che gli chiedeva perché mai avessero trasgredito l'ordine dell'imperatore. Egli disse: «*Sine dominico non possumus*»: senza riunirci in assemblea la domenica per celebrare l'Eucaristia non possiamo vivere. Ci mancherebbero le forze per affrontare le difficoltà quotidiane e non soccombere. Dopo atroci torture, i 49 martiri di Abitene furono uccisi. Confermarono così, con l'effusione del sangue, la loro fede. Morirono, ma vinsero: noi ora li ricordiamo nella gloria del Cristo risorto.

È un'esperienza, quella dei martiri di Abitene, sulla quale dobbiamo riflettere anche noi, cristiani del ventunesimo secolo. Neppure per noi è facile vivere da cristiani. Da un punto di vista spirituale, il mondo in cui ci troviamo, segnato spesso dal consumismo sfrenato, dall'indifferenza religiosa, da un secolarismo chiuso alla trascendenza, può apparire un deserto non meno aspro di quello «*grande e spaventoso*» (Dt 8, 15) di cui ci ha parlato la prima lettura, tratta dal Libro del Deuteronomio. Al popolo ebreo in difficoltà Dio venne in aiuto col dono della manna, per fargli capire che «*l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore*» (Dt 8, 3). Nel Vangelo di oggi Gesù ci ha spiegato a quale pane Dio, mediante il dono della manna, voleva preparare il popolo della Nuova Alleanza. Alludendo all'Eucaristia ha detto: «*Questo è il Pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e mori-*

rono. *Chi mangia di questo Pane vivrà in eterno*» (Gv 6, 58). Il Figlio di Dio, essendosi fatto carne, poteva diventare Pane, ed essere così nutrimento del suo popolo in cammino verso la terra promessa del Cielo.

Abbiamo bisogno di questo Pane per affrontare le fatiche e le stanchezze del viaggio. La Domenica, Giornata del Signore, è l'occasione propizia per attingere forza da Lui, che è il Signore della vita. Il precetto festivo non è quindi semplicemente un dovere imposto dall'esterno. Partecipare alla Celebrazione domenicale e cibarsi del Pane eucaristico è un bisogno per il cristiano, il quale può così trovare l'energia necessaria per il cammino da percorrere. Un cammino, peraltro, non arbitrario: la strada che Dio indica mediante la sua Legge va nella direzione iscritta nell'essenza stessa dell'uomo. Seguirla significa per l'uomo realizzare se stesso; smarrirla equivale a smarrire se stesso.

Il Signore non ci lascia soli in questo cammino. Egli è con noi; anzi, Egli desidera condividere la nostra sorte fino ad immedesimarsi con noi. Nel colloquio che ci ha riferito poc'anzi il Vangelo Egli dice: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui*» (Gv 6, 56). Come non gioire di una simile promessa? Abbiamo sentito però che, a quel primo annuncio, la gente, invece di gioire, cominciò a discutere e a protestare: «*Come può costui darci la sua carne da mangiare?*» (Gv 6, 52). Per la verità, quell'atteggiamento s'è ripetuto tante altre volte nel corso della storia. Si direbbe che, in fondo, la gente non voglia avere Dio così vicino, così alla mano, così partecipe delle sue vicende. La gente lo vuole grande e, in definitiva, piuttosto lontano da sé. Si sollevano allora questioni che vogliono dimostrare, alla fine, che una simile vicinanza è impossibile. Ma restano in tutta la loro icastica chiarezza le parole che Cristo pronunciò proprio in quella circostanza: «*In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita*» (Gv 6, 53). Di fronte al mormorio di protesta, Gesù avrebbe potuto ripiegare su parole rassicuranti: «Amici, avrebbe potuto dire, non preoccupatevi! Ho parlato di carne, ma si tratta soltanto di un simbolo. Ciò che intendo è solo una profonda comunione di

sentimenti». Ma Gesù non ha fatto ricorso a simili addolcimenti. Ha mantenuto ferma la propria affermazione, anche di fronte alla defezione di molti suoi discepoli (cf. *Gv* 6, 66). Anzi, Egli si è dimostrato disposto ad accettare persino la defezione degli stessi suoi apostoli, pur di non mutare in nulla la concretezza del suo discorso: «*Forse anche voi volete andarvene?*» (*Gv* 6, 67), ha domandato. Grazie a Dio Pietro ha dato una risposta che anche noi, oggi, con piena consapevolezza facciamo nostra: «*Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna*» (*Gv* 6, 68).

Nell'Eucaristia Cristo è realmente presente tra noi. La sua non è una presenza statica. E' una presenza dinamica, che ci afferra per farci suoi, per assimilarci a sé. Lo aveva ben compreso Agostino, che, provenendo da una formazione platonica, aveva stentato molto ad accettare la dimensione «incarnata» del cristianesimo. In particolare, egli reagiva di fronte alla prospettiva del «pasto eucaristico», che gli sembrava indegno di Dio: nei pasti comuni, infatti, l'uomo risulta il più forte, in quanto è lui ad assimilare il cibo, facendone un elemento della propria realtà corporea. Solo in un secondo tempo Agostino capì che nell'Eucaristia le cose andavano nel senso esattamente opposto: il centro è Cristo che ci attira a sé, ci fa uscire da noi stessi per fare di noi una cosa sola con lui (cf. *Confess.*, VII, 10, 16). In questo modo Egli ci inserisce anche nella comunità dei fratelli.

Qui tocchiamo un'ulteriore dimensione dell'Eucaristia, che vorrei ancora raccogliere prima di concludere. Il Cristo che incontriamo nel Sacramento è lo stesso qui a Bari come a Roma, qui in Europa come in America, in Africa, in Asia, in Oceania. È l'unico e medesimo Cristo che è presente nel Pane eucaristico di ogni luogo della terra. Questo significa che noi possiamo incontrarlo solo insieme con tutti gli altri. Possiamo riceverlo solo nell'unità. Non è forse questo che ci ha detto l'apostolo Paolo nella lettura ascoltata poc'anzi? Scrivendo ai Corinzi egli afferma: «*Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane*» (1 *Cor* 10, 17). La conseguenza è chiara: non possiamo comunicare con il Signore, se non comunichiamo tra noi. Se vogliamo presentarci

a Lui, dobbiamo anche muoverci per andare gli uni incontro agli altri. Per questo bisogna imparare la grande lezione del perdono: non lasciar lavorare nell'animo il tarlo del risentimento, ma aprire il cuore alla magnanimità dell'ascolto dell'altro, della comprensione nei suoi confronti, dell'eventuale accettazione delle sue scuse, della generosa offerta delle proprie.

L'Eucaristia — ripetiamolo — è sacramento dell'unità. Ma purtroppo i cristiani sono divisi, proprio nel sacramento dell'unità. Tanto più dobbiamo, sostenuti dall'Eucaristia, sentirci stimolati a tendere con tutte le forze a quella piena unità che Cristo ha ardentemente auspicato nel Cenacolo. Proprio qui, a Bari, città che custodisce le ossa di San Nicola, terra di incontro e di dialogo con i fratelli cristiani dell'Oriente, vorrei ribadire la mia volontà di assumere come impegno fondamentale quello di lavorare con tutte le energie alla ricostituzione della piena e visibile unità di tutti i seguaci di Cristo. Sono cosciente che per questo non bastano le manifestazioni di buoni sentimenti. Occorrono gesti concreti che entrino negli animi e smuovano le coscienze, sollecitando ciascuno a quella conversione interiore che è il presupposto di ogni progresso sulla via dell'ecumenismo (cf. *Messaggio alla Chiesa universale*, Cappella Sistina, 20 aprile 2005; *L'Osservatore Romano* 21 aprile 2005, p. 8). Chiedo a voi tutti di prendere con decisione la strada di quell'ecumenismo spirituale, che nella preghiera apre le porte allo Spirito Santo, che solo può creare l'unità.

Cari amici venuti a Bari da varie parti d'Italia per celebrare questo Congresso eucaristico, noi dobbiamo riscoprire la gioia della domenica cristiana. Dobbiamo riscoprire con fierezza il privilegio di poter partecipare all'Eucaristia, che è il sacramento del mondo rinnovato. La risurrezione di Cristo avvenne il primo giorno della settimana, che per gli ebrei era il giorno della creazione del mondo. Proprio per questo la domenica era considerata dalla primitiva comunità cristiana come il giorno in cui ha avuto inizio il mondo nuovo, quello in cui, con la vittoria di Cristo sulla morte, è iniziata la nuova creazione. Raccogliendosi intorno alla mensa eucaristica, la comunità veniva modellandosi come nuovo popolo di Dio. Sant'Ignazio di Antiochia

qualificava i cristiani come «coloro che sono giunti alla nuova speranza», e li presentava come persone «viventi secondo la domenica» («*iuxta dominicam viventes*»). In tale prospettiva il Vescovo antiocheno si domandava: «Come potremmo vivere senza di Lui, che anche i profeti hanno atteso?» (*Ep. ad Magnesios*, 9, 1-2).

«Come potremmo vivere senza di Lui?». Sentiamo echeggiare in queste parole di Sant'Ignazio l'affermazione dei martiri di Abitene: «*Sine dominico non possumus*». Proprio di qui sgorga la nostra preghiera: che anche i cristiani di oggi ritrovino la consapevolezza della decisiva importanza della Celebrazione domenicale e sappiano trarre dalla partecipazione all'Eucaristia lo slancio necessario per un nuovo impegno nell'annuncio al mondo di Cristo «*nostra pace*» (*Ef* 2, 14). Amen!

# CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

LA DECORAZIONE MUSIVA DI P. IVAN RUPNIK, S.I.,  
PER LA CAPPELLA *MANE NOBISCUM DOMINE*  
DELLA CONGREGAZIONE

## L'IDEA PROGETTUALE

Essendo una Cappella prevalentemente di preghiera e adorazione e non tanto di celebrazione, si è pensato a un'immagine della Madonna in atteggiamento di *Deesis* che unisce l'orante e Colei che indica il Signore. In qualche modo la *Deesis* riassume tutto il senso della vita umana che Maria, Madre di Dio, compie in pienezza. Essere radicalmente orientati a Dio, tanto da diventare il gesto che lo indica presente nel mondo.

La figura della Madre di Dio è di grandezza naturale in modo che chi entra nella Cappella semplicemente si trova in comunione con Lei rendendosi simile anche nel suo atteggiamento.

In memoria della lettera apostolica di Giovanni Paolo II «*Mane nobiscum Domine*», all'ingresso della Cappella è collocata la scena dei discepoli di Emmaus. Trattandosi di una Cappella all'interno di spazi di lavoro, si è ritenuto importante sfruttare anche lo spazio esterno alla Cappella stessa per richiamare l'attenzione di chi passa sul fatto che lì si tratta di uno spazio che si distingue da tutti gli altri, come il sacro si stacca dal quotidiano.

Per questo come idea, si è scelto il cammino dei discepoli con il Signore verso Emmaus proprio nel momento in cui «egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino» (*Lc 24, 28-29*).

P. Ivan RUPNIK, S.I.

THE HOLY EUCHARIST  
UNITES HEAVEN AND EARTH\*

1. EVENT OF GRACE

The mystery of the Holy Eucharist has brought us together. Our faith in sacramental celebration of the sacrifice which our beloved Saviour Jesus Christ offered of himself and then enabled the Church to continue till the end of time is manifesting itself in many ways in these two days of grace. We all thank the Council of Major Superiors of Women Religious in the United States of America for the excellent arrangements they have made for this Eucharistic Congress.

In these two days of our faith celebration and manifestation we celebrate the Eucharistic sacrifice; we are fed with the Body and Blood of Christ, and we have ample opportunity to adore Jesus in the Blessed Sacrament. Moreover, we have read and listened to Sacred Scripture, picked up books on the Holy Eucharist, and reflected, contemplated and prayed. We have praised God in the Liturgy of the Hours. After the concluding Mass this evening, we are going to honour our Eucharistic Lord in solemn procession.

Reflecting on the theme of this Eucharistic Congress, "Heaven unites with Earth" we see the Holy Eucharist as the mystery of faith in which Christ is the High Priest. This sacrifice and sacrament brings creation together and offers it to God. The Apocalypse, or the Book of Revelation, as it is also known, presents a striking imagery of the heavenly liturgy and helps us appreciate how the Eucharistic celebration, as it were, looks heavenward. At the same time, the

\* Address at Eucharistic Congress in the Basilica of the Immaculate Conception in Washington, D.C., on 25<sup>th</sup> September, 2004.

Eucharist commits us to do our part to make this world a better place in which to live. Indeed, the Eucharist unites heaven and earth and calls for our active faith response. These will now form the points for our reflection.

## 2. THE HOLY EUCHARIST: MYSTERY OF FAITH

The Holy Eucharist is a great mystery of our faith. Around it are centred many of the mysteries of redemption.

After original sin, God did not abandon humanity in its sad state. He promised a Saviour. In the fullness of time the Eternal Father who is rich in mercy sent his Only-begotten Son. For love of us and for our salvation the Son of God took on human nature. He did the work of our salvation by his entire life, but especially by the paschal mystery of his suffering, death and resurrection.

The night before he freely gave his life for us in the sacrifice of the Cross, Jesus at the Last Supper gave to the Church the wonderful sacrifice and sacrament of the Holy Eucharist. He turned bread and wine into his Body and Blood. He gave the Apostles power to do the same: "Do this in remembrance of me" (*Lk* 22:19). And he gave them his Body to eat and his Blood to drink. Thus, the Council of Trent (1545-1563) teaches us, Jesus wanted "to leave to his beloved spouse the Church a visible sacrifice (as the nature of man demands) by which the bloody sacrifice which he was to accomplish once for all on the cross would be re-presented, its memory perpetuated until the end of the world, and its salutary power be applied to the forgiveness of the sins we daily commit" (Council of Trent, DS 1740; cf. also *1 Cor* 11:23; *Heb* 7:24, 27; *Catechism of the Catholic Church*, 1366; *Eccl. de Euch.*, 11, 12).

As sacrament, the Holy Eucharist is the body and blood, together with the soul and divinity, of our Lord Jesus Christ and, therefore, the whole Christ who is truly, really and substantially present (cf. Council of Trent: DS 1651). We receive him in Holy Communion.

The Eucharistic celebration, this ritual sacramental celebration of the paschal mystery of Christ, also called the sacrifice of the Mass, is the supreme act of the public worship of the Church. It is “the fount and apex of the whole Christian life” (*Lumen Gentium*, 10). It is an action that involves the whole Church on earth, in heaven and in purgatory. And it has Jesus Christ as its Chief Priest and Victim. Indeed, it is he who through the Eucharistic mystery links earth to heaven, as the rest of this paper will strive to show.

### 3. JESUS CHRIST OUR HIGH PRIEST

If the Eucharist unites heaven and earth, it is mainly thanks to Jesus Christ. “The word became flesh, he lived among us” (*Jn* 1:14). In the incarnation, heaven comes down to earth. As the Church sings in the first Christmas preface, “In the wonder of the incarnation your eternal Word has brought to the eyes of faith a new and radiant vision of your glory. In him we see our God made visible and so are caught up in love of the God we cannot see” (*Roman Missal*).

On earth as the Incarnate Word, Jesus Christ lifts earth to heaven by himself being the victim and the priest in his redemptive sacrifice. He was already symbolized by the paschal lamb in the exodus (cf. *Exod* 12:21-23). John the Baptist pointed him out: “Look, there is the lamb of God that takes away the sin of the world” (*Jn* 1:29). Jesus himself was later to declare that he was freely giving his life for us: “The Father loves me, because I lay down my life in order to take it up again. No one takes it from me” (*Jn* 10:17). The Apocalypse pays Christ tribute: “Worthy is the Lamb that was sacrificed to receive power, riches, wisdom, strength, honour, glory and blessing” (*Rev* 5:12).

In the Eucharistic sacrifice, Christ offers to his beloved bride, the Church, the possibility to be associated with him in offering to the Eternal Father a perfect sacrifice of adoration for the sins of humanity and eloquent petition in the name of Christ. Since he has taken our nature, Jesus associates us with himself in this august mystery. In

himself he summarizes, recapitulates and in a sense takes with him all humanity in this supreme act of worship.

In the Eucharist as sacrament, Jesus gives up a pledge of eternal life, a ticket for heaven. We have his own guarantee: "This is the bread which comes down from heaven, so that a person may eat it and not die. I am the living bread which has come down from heaven. Anyone who eats this bread will live for ever, and the bread that I shall give is my flesh for the life of the world" (*Jn* 6:50-51).

#### 4. COSMIC DIMENSION OF THE HOLY EUCHARIST

One dimension of the Holy Eucharist that should not escape our attention is that Jesus associates with himself not only all humanity but also all creation, and offers all to his Eternal Father in the unity of the Holy Spirit.

The Son of God became man "to gather together into one the scattered children of God" (*Jn* 11:52). By the paschal mystery of his passion, death and resurrection he redeemed humanity.

But the work of redemption goes beyond human beings in its effects and involves all creation. Original sin had turned many created things against man. And man was not always honouring God with them, as he should. The whole creation has been awaiting its own redemption, "groaning in labour pains", as St Paul puts it (*Rm* 8:22). "The whole creation is waiting with eagerness for the children of God to be revealed" (*Rm* 8:19).

Pope John Paul II testifies that as he in his ministry as priest, Bishop and Pope has celebrated the Holy Eucharist in chapels, parish churches, basilicas, lakeshores, seacoasts, public squares and stadia, he has experienced the Eucharist as always in some way celebrated on the altar of the world. The Eucharist embraces and permeates all creation. "The Son of God became man in order to restore all creation, in one supreme act of praise, to the One who made it from nothing. He, the Eternal High Priest who by the blood of his Cross entered

the eternal sanctuary, thus gives back to the Creator and Father all creation redeemed" (*Eccl. de Euch.*, 8).

St Paul already told the Colossians that the Incarnate Word is the first-born of all creation and that "God wanted all fullness to be found in him, and through him to reconcile all things to him, everything in heaven and everything on earth, by making peace through his death on the cross" (*Col* 1:15, 19-20).

And the second Christmas preface says of Christ: "He has come to lift up all things to himself, to restore unity to creation, and to lead mankind from exile into your (the Father's) heavenly kingdom" (*Roman Missal*).

Christ entrusts the celebration of this Eucharistic sacrifice, with its cosmic dimension, to his Church. At Mass therefore humanity, associating with it all creation, offers the supreme act of adoration, praise and thanksgiving, through Christ, with Christ and in Christ to the Eternal Father in the unity of the Holy Spirit.

## 5. APOCALYPTIC IMAGERY OF THE HEAVENLY LITURGY

The Book of Revelation speaks in prophetic and apocalyptic language with the Jerusalem temple worship as background. But it also speaks of the Church beginning to spread in the world and presents Jesus Christ as the Gospel Lamb, the King of the universe, the High Priest, the Lord of history and the immaculate Victim on his throne.

In the Apocalypse, divine worship is praise of heaven begun on earth. The cult images are powerful and clearly liturgical. Examples are adoration of the immolated Lamb on his throne, hymns and canticles, acclamations of the crowds of the elect dressed in white, descent of the Church of heaven on earth, the Jerusalem of which the Lord Jesus is the temple. And the people are a priestly and royal one. The visions recall many cult elements: seven candle-sticks, the long white robe of the Son of Man, the white dress of the old men and of the Saints, the altar, the Amen and the exultant Alleluia.

At the same time the Book of Revelation also describes the exas-

peration of the fight between hell and the faithful of Christ, between the Woman with her children and the Beast, the false prophet who would do all in his power to seduce the inhabitants of the world.

The Eucharist is linked with this heavenly liturgy and, if well celebrated and lived one earth, will inaugurate the reign of God and dismiss the Devil and his angels.

## 6. THE CELEBRANTS OF THE HEAVENLY LITURGY

The Catechism of the Catholic Church speaks of “the celebrants of the heavenly liturgy”.

Christ crucified and risen is the Lamb “standing as though it had been slain”. He is the one high priest of the true sanctuary. The river of the water of life from the throne of God and of the Lamb is a symbol of the Holy Spirit.

“Recapitulated in Christ”, these are the participants in the service of the praise of God, in the heavenly liturgy: the heavenly powers, all creation (the four living beings), the servants of the Old and New Covenants (the twenty-four elders), the new People of God (the 144,000), especially the martyrs slain for the word of God, and the all-holy Mother of God (the Woman), the Bride of the Lamb, and finally a great multitude which no one could number, from every nation, from all tribes, and peoples and tongues (cf. CCC, 1137, 1138; Rev. passim).

“What you have come to is Mount Zion and the city of the living God, the heavenly Jerusalem where the millions of angels have gathered for the festival, with the whole Church of first-born sons, enrolled as citizens of heaven” (*Heb* 12:22-23).

Let us now look further into how the Holy Eucharist celebrated here on earth shows its awareness of its link with the heavenly liturgy.

## 7. IN UNION WITH THE HEAVENLY HOST

The Church in celebrating the Eucharistic sacrifice is very aware of doing so in union with the heavenly host. One Eucharist Prayer

after another confesses: “In union with the whole Church we honour Mary, the ever-virgin Mother of Jesus Christ our Lord and God” (*Roman Missal* Euch. Prayer I). Then the following are named: St Joseph, the Apostles, the Martyrs, the confessors, the virgins and all the Saints. “May their merits and prayers”, the Church prays, “gain us your constant help and protection” (*ibid.*). The Eastern Rite Anaphoras, or Eucharistic prayers, do the same.

The Angels are given special mention in the preface. Here are examples. “And so with all choirs of angels in heaven we proclaim your glory and join in their unending hymn of praise” (Advent I). “In our unending joy we echo on earth the song of the angels in heaven as they praise your glory for ever” (II Sunday of Lent). “With thankful praise, in company with the angels, we glorify the wonders of your power” (III Sunday of Lent). These references to the angels are only natural, as the cry “Holy, Holy, Holy” that we make our own immediately afterwards is attributed by Scripture to them (cf. *Is* 6:2; *Rev* 4:8).

The Church suffering in purgatory is not forgotten. The Eucharistic sacrifice is also offered for the faithful departed who “have died in Christ but are not yet wholly purified” (Council of Trent: DS 1743), so that they may be able to enter into the light and peace of Christ (cf. *CCC*, 1371).

It follows therefore that at the Mass “our union with the Church in heaven is put into effect in the noblest manner when with common rejoicing we celebrate together the praise of the divine Majesty” (*Lumen Gentium*, 50). “In the earthly liturgy, by way of foretaste, we share in that heavenly liturgy which is celebrated in the holy city of Jerusalem toward which we journey as pilgrims” (*Sacrosanctum Concilium*, 8; cf. also *1 Cor* 15:28; *CCC* 1090, 1326).

## 8. ESCHATOLOGICAL DIMENSION OF THE HOLY EUCHARIST

The Holy Eucharist brings us to tend towards the life to come. “When you eat this bread, then, and drink this cup, you are pro-

claiming the Lord's death until he comes", St Paul tells the Corinthians (*1 Cor* 11:26). Christ promised his Apostles his own joy so that their joy may be complete (cf. *Jn* 15:11). The Eucharist is a foretaste of this joy. It is a confident waiting "in joyful hope for the coming of our Saviour, Jesus Christ" (Roman Missal: Embolism after the Lords' Prayer).

When we receive Jesus in Holy Communion one of the results is that we get a pledge of eternal life, of our bodily resurrection, since Jesus promised that those who so receive him in this sacrament have eternal life and he will raise them up at the last day (cf. *Jn* 6:54). Therefore St Ignatius of Antioch called Holy Communion "a medicine of immortality, an antidote of death" (*Ad Ephesios*, 20: PG 5, 661; quoted in *Eccl. de Euch.*, 18; cf. also *Sacro-sanctum Concilium*, 47).

When, therefore, the priest says to us before the Preface: "Lift up your hearts", let us also think of the future life, of heaven, where the Eucharist is bringing us. Pope John Paul II has put it beautifully: "The Eucharist is really a glimpse of heaven appearing on earth. It is a glorious ray of the heavenly Jerusalem which pierces the clouds of our history and lights up our journey" (*Eccl. de Euch.*, 19). "Come, Lord Jesus" (*Rev* 22:20). "The Spirit and the Bride say, 'Come!' Let everyone who listens answer, 'Come'" (*Rev* 22:17).

## 9. EUCHARIST AND COMMITMENT TO THIS WORLD

The fact that the Eucharist brings us to long for, to strain or tend towards the world to come, must not be interpreted to imply a diminishing of interest in the improvement of this present world on earth. Quite the contrary.

At the end of Mass the deacon or priest says to us: "Ite, Missa est". "Go, our celebration is ended. You are now sent to go and live what we have prayed, and sung and heard. Go to serve God and your neighbour".

The Second Vatican Council is clear on this commitment to

improve the earth: "The expectation of a new earth must not weaken but rather stimulate our concern for cultivating this one. For here grows the body of a new human family, a body which even now is able to give some kind of foreshadowing of the new age. Earthly progress must be carefully distinguished from the growth of Christ's kingdom. Nevertheless, to the extent that the former can contribute to the better ordering of human society, it is of vital concern to the kingdom of God" (*Gaudium et Spes*, 39).

Therefore the Holy Eucharist commits us to undertake initiatives to promote development, justice and peace. Solidarity and cooperation should replace competition and domination. Oppression, repression or exploitation of individuals or of the poorer minorities or countries should be eliminated. The Christian who is exiting from the Eucharistic celebration should examine his or her conscience on what can or should be done for the poor, the sick, the handicapped and the needy in general.

Christ washed the feet of his Apostles to teach them that the Holy Eucharist sends us to actively love our neighbour (cf. *Jn* 13). St Paul tells the Corinthians that their participation in the Holy Eucharist is defective if they are indifferent towards the poor (cf. *1 Cor* 11:17-22, 27-34). The recent Instruction of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments stresses this dimension of our participation in the Eucharistic celebration: "The offerings that Christ's faithful are accustomed to present for the Liturgy of the Eucharist in Holy Mass are not necessarily limited to bread and wine for the eucharistic celebration, but may also include gifts given by the faithful in the form of money or other things for the sake of charity toward the poor. Moreover, external gifts must always be a visible expression of that true gift that God expects from us: a contrite heart, the love of God and neighbour by which we are conformed to the sacrifice of Christ, who offered himself for us" (*Redemptionis Sacramentum*, 70).

There is no doubt that the Holy Eucharist commits us to strive to make this world a better place in which to live (cf. *Eccl. de Euch.*, 20).

## 10. OUR RESPONSE

As we seek to conclude these reflections, we adore and thank our Lord Jesus Christ who has given us the honour and the possibility of being associated with him in the offering of the Eucharistic sacrifice.

We pray him to teach us to offer ourselves at Mass through him and with him, to make of us an everlasting gift to God the Father (cf. *Roman Missal*: Euch. Prayer III). Then the Eucharistic sacrifice becomes for each of us the centre of our day and our week, which will all be like an offertory procession. The Eucharist teaches the Church to offer herself. As St Augustine says: "The Church continues to reproduce this sacrifice in the sacrament of the altar so well-known to believers wherein it is evident to them that in what she offers she herself is offered" (*De Civ. Dei*, 10, 6: PL 41, 283; CCC, 1372).

The Holy Eucharist calls on us human beings to be the voice of creation in offering it all to God. The family, work, science and culture, politics and government, the mass media and recreation, plus sun, moon, trees, rivers and all created things, should all be offered to God. All creation, redeemed by Christ, should be symbolically offered to God in the Eucharistic sacrifice.

We celebrate the Mass in union with the Blessed Virgin Mary, the Angels and the Saints. We pray for the souls suffering in purgatory. We look heavenwards to the time when all those redeemed by Christ will be together to sing for eternity the praises of the Father, the Son and the Holy Spirit.

Today we pray for the abundant blessings of the Eucharistic Jesus on the Council of Major Superiors of Women Religious and all the members of their religious institutes or congregations. By their consecrated lives they are without words witnessing to Christ and proclaiming "that the kingdom of God and its overmastering necessities are superior to all earthly considerations" (*Lumen Gentium*, 44). May the Holy Eucharist be the centre of their lives, their hopes, their joys.

To Jesus Christ in the Holy Eucharist be honour and glory now and for ever.

Francis Card. ARINZE

## LE DIMANCHE, DÉFI PASTORAL

Par un ensemble de circonstances, démographiques, culturelles, parfois politiques ou idéologiques, le monde contemporain est fortement marqué par la coexistence, plus ou moins pacifique, des diverses religions. Voici plus de quarante années, le Concile Vatican II avait insisté sur la liberté de conscience; pendant tout son Pontificat, le pape Jean-Paul II est constamment revenu sur le respect de ce droit lié au mystère de la personne humaine; dans ses documents des dix dernières années, il a tenu — le plus souvent avant la conclusion — à souligner l'importance vitale du dialogue inter-religieux, notamment pour le service de la paix dans le monde, dans la continuation des rencontres d'Assise.

Dans notre monde sécularisé, les religions reprennent du sens, mais aussi de la visibilité. Chaque fin de semaine fait se suivre les jours sacrés de trois grandes d'entre elles: le vendredi pour les Musulmans, le samedi ou sabbat pour les Juifs, le dimanche pour les Chrétiens. Dans bien des pays au long des siècles, une telle succession a été vécue paisiblement, même si des crises ou des conflits se reproduisaient de temps en temps. Le respect de tous ces jours s'impose assurément, comme le dialogue authentique, lequel suppose que l'on reste ce que l'on est et que l'on garde ses convictions:<sup>1</sup> le vendredi, le sabbat et le dimanche ne sont pas interchangeables; ils ont chacun une signification, comme des pratiques, différentes.

Pour les chrétiens, le dialogue est une façon de témoigner de leur foi, de rendre raison d'elle,<sup>2</sup> d'expliquer par exemple la place du dimanche dans la semaine: il est par excellence «le Jour du Seigneur», ce que signifie son nom (*dominicus dies*), premier jour de la Création et jour de la Rédemption achevée par la Résurrection du Seigneur. Si la confession de foi primitive, relevée par les *Actes des Apôtres* — le kéryg-

<sup>1</sup> Cf. CONGRÉGATION POUR LA DOCTRINE DE LA FOI, Instruction *Dominus Iesus*.

<sup>2</sup> Cf. *1 P* 3, 15.

me — se résume en ces trois mots: «Jésus est Seigneur»,<sup>3</sup> la sanctification du dimanche est un acte de foi pratique dans cette Seigneurie de Jésus, qui est allé jusqu'au bout de l'amour, obéissant jusqu'à la mort de la Croix et exalté par son Père, comme le chante l'hymne de la lettre de saint Paul aux Philippiens: «Pour que toute langue proclame de Jésus Christ qu'il est Seigneur à la gloire de Dieu le Père» (2, 11).

La réflexion qui est proposée dans ces pages visera d'abord à réunir quelques données sociologiques sur le dimanche dans notre société occidentale — plus précisément française, puisque l'auteur de ces lignes a la responsabilité d'un diocèse en France —, puis à rappeler l'enseignement récent du Magistère sur le Jour du Seigneur. Il nous restera à présenter quelques manières susceptibles de relever ce défi: comment, dans un monde sécularisé qui redécouvre l'importance de la religion, donner sa place au Jour spécifiquement consacré au Fils que Dieu a ressuscité des morts?<sup>4</sup>

## 1. COMMENT NOS CONTEMPORAINS VIVENT-ILS LE DIMANCHE?

En fait, on parle assez peu du dimanche dans notre société occidentale; on dit plutôt: «Qu'est-ce que vous allez faire ou qu'avez-vous fait pendant votre week-end»? Cet anglicisme a mis depuis longtemps la semaine dans la perspective du repos que l'on attend. Le mode de vie qui est le nôtre, avec le rythme qu'il impose et le stress qu'il génère, rend de plus en plus nécessaire cette coupure hebdomadaire à laquelle tous aspirent. La page qui ouvre la Bible va dans ce sens, puisque les six jours de la Création s'achèvent par le repos du Créateur, le sabbat. Pour nous, le repos est de deux jours; il tend même à trois, car, avec les 35 heures de travail pour la semaine, le week-end commence dès l'après-midi du vendredi, ce qui a pour incidence, en France, de voir les écoles fonctionner aussi le mercredi, avec les incidences que cela comporte pour le catéchisme.

<sup>3</sup> Cf. *Ac* 2, 36

<sup>4</sup> Cf. *Ac* 17, 31; *Rm* 1, 4.

« Aux disciples du Christ, en tout cas, écrit le pape Jean-Paul II dans sa Lettre Apostolique *Dies Domini*, il est demandé de ne pas confondre la célébration du dimanche, qui doit être une vraie sanctification du jour du Seigneur, avec la ‘fin de semaine’, comprise essentiellement comme un temps de simple repos ou d’évasion ». <sup>5</sup>

Il faut reconnaître que le stress nerveux généré par les impératifs de l’économie mondiale — surtout pour les cadres — ainsi que par les conditions de travail, appelle une détente en proportion. Pendant leurs week-end, les gens veulent retrouver un horaire « cool », du sommeil, la vie au vert et au grand air, ce qui ne les incite guère à participer à une messe qui, soit coupe l’après-midi ou la soirée du samedi, soit empêche la grasse matinée du dimanche matin: ce qui explique en partie la liberté que les chrétiens de 25-50 ans prennent par rapport à la pratique dominicale.

Les jeunes adolescents sortent avec des « copains » ou « copines » de leur âge le soir et une partie de la nuit de samedi à dimanche; ils ne sont guère en état de se rendre disponibles le lendemain pour la messe, si tant est qu’elle les attire.

En milieu de grand urbanisme, près de la moitié des couples sont divorcés: il s’ensuit que les enfants ou les jeunes issus de ces familles sont ballottés de l’un à l’autre de ces foyers « recomposés », comme on les appelle. Cela occasionne des déplacements qui ne sont guère favorables à l’insertion stable dans une communauté paroissiale.

Les adolescents vivent volontiers en groupes ou en bandes; pour qu’ils adhèrent à quelque activité, il est nécessaire qu’un minimum de jeunes de leur âge y soient présents. On le voit, par exemple, pour la préparation à la confirmation. Ils acceptent volontiers de s’engager pour aller passer quelques jours à Taizé, aux journées internationales de Taizé, à des pèlerinages à Lourdes, quand ils y vont ensemble: dans ces conditions, ils s’y avèrent généreux.

<sup>5</sup> JEAN PAUL II, Lettre apostolique *Dies Domini*, n. 4; cf. n. 64-68; la Lettre est datée du 31 mai 1998.

Malgré diverses attaques conjoncturelles ou idéologiques contre la famille, les jeunes affirment, dans une proportion étonnante, l'apprécier. Cela ne veut pas dire qu'ils choisissent de passer en famille leurs loisirs ou leurs week-end en totalité, car ils ont besoin de vivre avec leurs camarades et leurs ami(e)s, mais leur famille reste le cadre privilégié de leur existence; c'est leur référence principale, comme ils l'expriment souvent dans leur lettre à l'Évêque au moment de la confirmation, par exemple en ces termes: «Ce qui compte le plus pour moi est mon frère, écrit un jeune, toute ma famille et mes copains. Dans ma vie, plein de petites choses m'enthousiasment, comme de retrouver de la famille, un bon copain, de jouer avec mon frère; un bon repas familial m'enthousiasme aussi».<sup>6</sup>

«À entendre les jeunes, aussi divers qu'ils puissent être la famille tient incontestablement la première place pour la plupart d'entre eux, même quand leur famille peut être qualifiée par des observateurs d' 'éclatée' ou de 'fragilisée'. Toute première place»!<sup>7</sup>

«Pédagogie de la confiance! Confiance partagée dans une certaine réciprocité: la confiance donnée à sa famille tout comme la confiance donnée par sa famille est source de solidité pour plus d'un, tout comme cette confiance donnée et reçue est chemin d'une plus juste estime de soi. Plusieurs d'entre eux disent explicitement, et d'autres plus pudiquement, qu'ils ont ou qu'ils trouvent aujourd'hui, dans leur histoire familiale, les outils dont ils ont besoin pour oser penser l'avenir, même quand celui-ci continue à les inquiéter».<sup>8</sup>

<sup>6</sup> Mai 2005.

<sup>7</sup> Guy LESCANNE, *15-25 ans. «On ne sait plus qui croire»*, Cerf, Paris 2004, p. 51. «L'abbé Guy Lescanne est prêtre du diocèse de Nancy. Sociologue et théologien, il est aussi homme de terrain. Il est aujourd'hui supérieur de séminaire et de la propédeutique lorraine» (page 4 de couverture). «Question de la Sofres à des 15-24 ans: 'Quels sont les trois éléments qui comptent le plus pour vous actuellement'? La famille arrive largement en tête, plébiscitée par 52% d'entre eux, nettement devant le métier (38%), les amis (37%), l'amour (32%), le sport (19%), la culture (18%), la musique (17%), la santé (16%) et l'argent (13%)» (*Ibid.*, p. 49).

<sup>8</sup> G. LESCANNE, *15-25 ans*, p. 54. Selon d'autres observateurs, liés au Management Institute de Paris (Cabinet WE, A. Pierens et P. d'Huy) et intervenus à Lyon lors d'une rencontre d'évêques en mars 2005, la grégarité est caractéristique des 15-24 ans; ce qui

Cet attachement des jeunes à leur famille fait comprendre les problèmes qu'ils connaissent quand elle s'effrite, se déchire, pour se refaire avec les écartèlements que cela cause, y compris dans la pratique religieuse des familles recomposées en divers lieux pas forcément voisins.

Des activités multiples sont proposées pendant les week-end pour tous les âges dans notre société, ce qui est excellent (sports, tourisme, formation ludique, scoutisme, randonnée, danse, associations diverses), mais cette variété même ne facilite guère, outre les facteurs déjà mentionnés de dispersion, le regroupement régulier d'une communauté paroissiale pour célébrer le Jour du Seigneur. Parmi toutes les propositions faites, il est clair que pour les jeunes et même pour les autres, celles de l'Église — pour «aller à l'église»! —, n'est pas la plus attirante ou alléchante. Il en va pourtant de notre identité de chrétiens, frères et sœurs de Celui qui est ressuscité «le troisième jour», «le premier jour de la semaine».

## 2. L'INSISTANCE DE DEUX PAPES SUR LE DIMANCHE

Pour nos contemporains, le dimanche est la fin du week-end, le terme de la semaine, qui voit déjà pointer le lundi matin, où il faudra reprendre le travail, scolaire ou professionnel. C'est — nous l'avons dit — la perspective du premier chapitre de la *Genèse*, où les six jours de la Création (*Hexaméron*) aboutissent au repos du Créateur, lui qui nous invite, par l'observance du sabbat auquel les Juifs sont très attachés, à le partager: «Entrer dans le repos de Dieu», c'est ce que nous propose chaque jour le psaume «invitatoire», le premier que l'on prie le matin.<sup>9</sup>

Il en va autrement pour les chrétiens, pour qui la référence hebdomadaire est «le premier jour de la semaine» (*Jn* 20, 1; *Mc* 16, 9;

prime pour cette jeunesse c'est 1) un job, 2) une famille, 3) l'amour; leur confident est bien plus la mère que le père.

<sup>9</sup> *Ps* 94; cf. *He* 3, 7 – 4, 11; *Ps* 61.

Lc 24, 1), qui vient « après le jour du sabbat » (Mt 28, 1); on passe du repos après la création au renouveau de la Résurrection; de la fin de tout « l'ouvrage » de Dieu à son aurore, le jour de la lumière, prémices des œuvres de Dieu, jour du soleil (*sunday* en anglais ou *sontag* en allemand), premier jour, qui est aussi le huitième, l'« octave », symbole d'une plénitude qui va au-delà du chiffre 7 lui-même, considéré comme parfait. Le Concile Vatican II a demandé que l'on revalorise le dimanche, précisément comme huitième jour: « En vertu d'une tradition apostolique dont l'origine remonte jusqu'au jour même de la résurrection du Christ, l'Église célèbre le mystère pascal chaque huitième jour, qui est nommé à juste titre jour du Seigneur ou jour dominical ».<sup>10</sup>

Dans sa Lettre apostolique *Dies Domini*, déjà citée, « sur la sanctification du dimanche » le pape Jean-Paul II montre que ce jour nous place d'emblée « au cœur du mystère chrétien ».

« C'est la Pâque de la semaine, jour où l'on célèbre la victoire du Christ sur le péché et sur la mort, l'accomplissement de la première création en sa personne et le début de la 'création nouvelle' (cf. 2 Co 5, 17). C'est le jour où l'on évoque le premier jour du monde dans l'adoration et la reconnaissance, et c'est en même temps, dans l'espérance qui fait agir, la préfiguration du « dernier jour », où le Christ viendra dans la gloire (cf. Ac 1, 11; 1 Th 4, 13-17) et qui verra la réalisation de « l'univers nouveau » (cf. Ap 21, 5) ».<sup>11</sup>

Cette Lettre, en tous points remarquable, analyse avec profondeur les divers aspects du dimanche: les quelques chapitres les distinguent pour les intégrer à une pleine intelligence de ce « jour du Seigneur ». Le pape commence par le « premier jour » de la création et par la première semaine — laquelle est le seul rythme du temps qui n'est pas lié à un cycle naturel —, pour noter avec finesse le passage du sabbat au dimanche:

<sup>10</sup> CONCILE VATICAN II, Constitution sur la sainte Liturgie, *Sacrosanctum Concilium*, n. 106.

<sup>11</sup> JEAN PAUL II, *Dies Domini*, n. 1.

« Ce que Dieu a opéré dans la création et ce qu'il a fait pour son peuple dans l'Exode a trouvé son accomplissement dans la mort et la résurrection du Christ, même si son expression définitive n'aura lieu que dans la *parousie* par la venue du Christ en gloire. En lui se réalise pleinement le sens 'spirituel' du sabbat, ainsi que le souligne saint Grégoire le Grand: 'Nous considérons que la personne de notre Rédempteur, notre Seigneur Jésus Christ, est le vrai sabbat' ». <sup>12</sup>

Le cœur de la Lettre se trouve dans le deuxième chapitre, qui traite du « Jour du Christ: le Jour du Seigneur ressuscité et du don de l'Esprit », puisque la Résurrection et la Pentecôte se sont passées le premier jour de la semaine. Le dimanche est la « Pâque hebdomadaire », <sup>13</sup> qui unifie les symbolismes des chiffres 1, 3, 7 et 8, selon ce texte de saint Augustin: « Le Seigneur a imprimé son sceau à son jour, qui est le troisième après la Passion. Mais, dans le cycle hebdomadaire, il est le huitième après le septième, c'est-à-dire après le sabbat, et le premier de la semaine ». <sup>14</sup>

Ce « Jour de l'Église », « l'assemblée eucharistique est le cœur du dimanche »: <sup>15</sup> la communauté se rassemble pour nourrir et restaurer son unité; elle reçoit la paix de son Seigneur, tout en attendant de lui, dans l'espérance, la pleine réalisation de l'Alliance nouvelle et éternelle, à travers son pèlerinage que jalonnent les ressourcements dominicaux. Les deux tables de la Parole et du Corps du Christ <sup>16</sup> conduisent à la mission au cœur des tâches de la vie ordinaire. <sup>17</sup> Comment, concrètement, présenter et vivre le « précepte dominical », qui est une nécessité vitale pour la vie chrétienne plus qu'une obligation, un besoin plus qu'une contrainte?

Jour du Seigneur, Jour du Christ, Jour de l'Église, le dimanche est aussi « Jour de l'homme », comme le Sabbat est fait pour l'homme

<sup>12</sup> *Ibidem*, n. 18.

<sup>13</sup> *Ibidem*, n. 19.

<sup>14</sup> *Ibidem*, n. 23; S. AUGUSTIN, *Disc. VIII dans l'octave de Pâques*, 4, 23 (PL 46, 841).

<sup>15</sup> *Ibidem*, Titre du chap. 3.

<sup>16</sup> Cf. n. 39-42.

<sup>17</sup> Cf. n. 45.

et non inversement,<sup>18</sup> « Jour de joie, de repos et de solidarité », où, précisément, peut être reprise la riche signification du sabbat dans l'Ancien Testament, où il se trouve lié à la création, au repos, à la liberté et même à la libération pour la nature et pour les personnes.<sup>19</sup> C'est un jour exigeant, où le partage vérifie l'authenticité de la communion eucharistique, pour que se propage « une onde de charité ».<sup>20</sup>

Enfin, le dimanche est « le Jour des jours, fête primordiale révélant le sens du temps »,<sup>21</sup> montrant que le Christ est l'Alpha et l'Oméga, le centre et la clé de l'histoire du salut. Ce rythme hebdomadaire, uni aux rythmes diurne et annuel, nous fait entrer dans « la plénitude des temps », à laquelle nous participons déjà dans la foi et l'expérience des mystères.<sup>22</sup>

Il faut revenir à ce document de fond, d'une grande richesse de pensée, illustrée par des références nombreuses et précises, tant dans l'Écriture que dans les Pères. Dans une autre Lettre apostolique de grande portée, *Novo millennio ineunte* sur « le début du nouveau millénaire », datée du 6 janvier 2001, le Saint-Père revient sur l'Eucharistie dominicale,<sup>23</sup> comme moyen privilégié de « repartir du Christ » chaque semaine, pour vivre la sainteté de la vie chrétienne ordinaire.<sup>24</sup>

« Je voudrais donc insister, écrit Jean-Paul II, à la suite de la Lettre *Dies Domini*, pour que la participation à l'Eucharistie soit vraiment, pour tout baptisé, le cœur du dimanche. Il y a là un engagement auquel on ne peut renoncer et qu'il faut vivre, non seulement pour obéir à un précepte, mais parce que c'est une nécessité pour une vie chrétienne vraiment consciente et cohérente. Nous entrons dans un millénaire qui s'annonce comme caractérisé par un profond mélange de cultures et de religions, même dans les pays de christianisation ancienne. Dans beaucoup de régions, les chrétiens sont, ou sont en train de

<sup>18</sup> Cf. n. 63.

<sup>19</sup> N. 59-63.

<sup>20</sup> N. 72.

<sup>21</sup> Titre du dernier chapitre, le 5<sup>e</sup>.

<sup>22</sup> Cf. n. 74-78.

<sup>23</sup> N. 35-36.

<sup>24</sup> Cf. n. 30-31.

devenir, un 'petit troupeau' (Lc 12, 32). Cela les met face au défi de témoigner plus fortement des aspects spécifiques de leur identité, et bien souvent dans des conditions de solitude et de difficultés». <sup>25</sup>

Dans sa dernière Lettre apostolique pour l'Année de l'Eucharistie, datée du 7 octobre 2004, qui est comme le testament de tout son magistère, le pape Jean-Paul II présente de façon simple et lumineuse toute la perspective de ses enseignements depuis les années préparatoires au grand Jubilé de l'An 2000. On y retrouve en particulier l'équilibre entre les deux tables de la Parole et du Corps du Christ, comme aussi le lien entre la célébration et l'engagement envers les peuples. <sup>26</sup> Un paragraphe revient explicitement sur le sens du dimanche:

« En cette année, je souhaite tout particulièrement qu'on s'engage de manière spéciale pour redécouvrir et vivre pleinement le dimanche comme jour du Seigneur et de l'Église. Je serais heureux si l'on méditait à nouveau ce que j'ai écrit dans la Lettre apostolique *Dies Domini*. En effet, 'c'est justement lors de la messe dominicale que les chrétiens revivent avec une intensité particulière l'expérience faite par les apôtres réunis le soir de Pâques, lorsque le Ressuscité se manifesta devant eux (cf. Jn 20, 19). Dans ce petit noyau de disciples, prémices de l'Église, se trouvait présent d'une certaine façon le peuple de Dieu de tous les temps'. <sup>27</sup> Durant cette année de grâce, les prêtres dans leur engagement pastoral, auront une attention encore plus grande pour la messe dominicale, en tant que célébration au cours de laquelle la communauté paroissiale se retrouve d'un seul cœur, y voyant aussi la participation habituelle des divers groupes, mouvements, associations qui y sont présents ». <sup>28</sup>

*Le Ressuscité*, c'est le titre d'un livre du Cardinal Joseph Ratzinger, <sup>29</sup> mais c'était d'abord le titre de la retraite prêchée au Vatican en présence de Jean-Paul II au début du Carême 1983: il s'agit,

<sup>25</sup> N. 36.

<sup>26</sup> Cf. n. 12, 27-28.

<sup>27</sup> N. 33.

<sup>28</sup> N. 23.

<sup>29</sup> Joseph RATZINGER, *Le Ressuscité*, Desclée de Brouwer, Paris 1986.

comme le précise l'auteur, d'un recueil de textes rédigés antérieurement. Le titre illustre bien l'intérêt du Cardinal pour la Résurrection: ce qu'il en dit dans ce livre, en insistant sur le *Oui* inconditionnel de Dieu à la création et sur le contenu libérateur de la révélation pascale,<sup>30</sup> est traité plus à fond dans un autre ouvrage, intitulé *Un chant nouveau pour le Seigneur*,<sup>31</sup> où tout un chapitre est consacré à «la résurrection, fondement de la liturgie chrétienne»;<sup>32</sup> y est traitée «la signification du dimanche pour la prière et la vie des chrétiens».

À considérer attentivement ces réflexions, on s'aperçoit qu'elles sont fort proches de celles que développe le pape Jean-Paul II dans *Dies Domini*. Se référant à l'épisode des chrétiens de l'an 304, martyrs du dimanche sous Dioclétien, il cite la formule d'Emeritus: *quoniam sine dominico non possumus*, pour la traduire au plus près: «parce que nous ne pouvons pas [rester] sans le jour du Seigneur, sans le mystère du Seigneur», ou bien: «Sans le jour du Seigneur, nous ne pouvons pas être»;<sup>33</sup> le chrétien ne peut pas vivre ni grandir sans être «aux affaires du Seigneur» pour reprendre l'expression de saint Luc au moment où Jésus, retrouvé dans le Temple, dit à ses parents: «Ne saviez-vous pas que je dois être aux affaires de mon Père» (*Lc* 2, 49). Le Cardinal commente — ce qui nous met au cœur du dimanche comme défi pastoral —:

«Au vu de ces témoignages qui nous viennent de l'aube de l'histoire de l'Église, la 'lassitude dominicale' des chrétiens occidentaux pourrait donner lieu à des considérations nostalgiques. Certes, la crise du dimanche n'est pas d'aujourd'hui. Elle se profile à l'horizon dès l'instant où l'on ne sent plus la *nécessité intérieure* du dimanche — «sans le dimanche nous ne pouvons pas être» —, mais où l'obligation du dimanche n'est plus perçue que comme *nécessité extérieure*, commandement positif de l'Église qui nous est imposé, et qui, dès

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 131.

<sup>31</sup> Joseph RATZINGER, *Un chant nouveau pour le Seigneur*, Desclée-Mame, Paris 1995.

<sup>32</sup> Pp. 85-107.

<sup>33</sup> P. 86.

lors, comme toutes les obligations qui nous viennent de l'extérieur, se rapetisse de plus en plus, jusqu'à ne laisser subsister que la contrainte d'assister une demi-heure à un rituel qui nous devient de plus en plus étranger». <sup>34</sup>

Il faut donc retrouver le besoin « des choses du Seigneur » au-delà de tous les dérivatifs, ou de ce que Pascal appelle « le divertissement »:

« À mon sens, continue le Cardinal, le véritable moteur de l'agitation de nos industries de loisirs, de la fuite de la vie quotidienne et de la recherche du tout-autre, même s'il est le plus souvent incompris et méconnu, est la nostalgie de ce que les martyrs appelaient *dominicus*, c'est-à-dire la soif de rencontrer ce qui fait éclore en nous la vie, la quête de ce que les chrétiens ont reçu et reçoivent le dimanche ». <sup>35</sup>

L'auteur approfondit ensuite le symbolisme du « troisième jour », en lien avec le Jour de l'Assemblée à l'Horeb:

« Dans les récits de la conclusion de l'alliance au Sinaï, dans l'Ancien Testament, le troisième jour est à chaque fois le jour de la théophanie, c'est-à-dire le jour où Dieu se montre et s'exprime. <sup>36</sup> Cette indication temporelle, le troisième jour, désigne ainsi la résurrection de Jésus comme l'événement définitif de l'alliance, comme la véritable entrée de Dieu dans l'histoire, qui se laisse ici toucher au sein de notre monde ». <sup>37</sup> Par ailleurs, en lien avec la première page des Écritures, « la résurrection signifie que Dieu, par-delà les ratés du péché, se montre plus fort que lui et dit: 'C'est bon'. Dieu dit son *Oui* définitif à la création, en la recevant de lui et en la transmuant ainsi, par-delà toute précarité, dans la permanence ». <sup>38</sup>

« La matière est en jeu ici, le premier jour, que les chrétiens appellent aussi le huitième: le rétablissement de tout. L'Ancien et le Nouveau Testament sont inséparables, dans l'explication précisément du

<sup>34</sup> P. 87.

<sup>35</sup> P. 88.

<sup>36</sup> Cf. *Ex* 19, 10-11.16.

<sup>37</sup> *Op. cit.*, p. 89.

<sup>38</sup> P. 91.

dimanche». <sup>39</sup> Pour ce qui est de la distinction, puis du lien entre sabbat et dimanche, le Cardinal note trois aspects: 1) « Le sabbat appelle tout d'abord à la vénération et à la reconnaissance à l'égard du Dieu créateur et de sa création ». <sup>40</sup> 2) « Le sabbat est le jour de la liberté de Dieu et le jour de la participation de l'homme à cette liberté de Dieu ». <sup>41</sup> 3) Cela fonde l'aspect eschatologique du sabbat: « Le culte signifie ici libération de l'homme par participation à la liberté de Dieu, et donc libération de la création elle-même par entrée dans la liberté des enfants de Dieu ». <sup>42</sup>

Si l'on compare ces notations théologiques avec celles de *Dies Domini*, il sera clair que Jean-Paul II et le Cardinal Ratzinger, devenu son successeur, sont parfaitement sur la même ligne de pensée quant au dimanche, ce qui se confirme par les premières déclarations de Benoît XVI. Le nouveau pape, non seulement note que son pontificat commence au cœur de l'Année de l'Eucharistie, mais il reprend l'essentiel de la Lettre apostolique *Mane nobiscum Domine* en ces mots:

« L'Eucharistie rend constamment présent le Christ ressuscité, qui continue à se donner à nous, nous appelant à participer à la Table de son Corps et de son Sang. De la pleine communion avec lui jaillissent tous les autres éléments de la vie de l'Église, et en tout premier lieu la communion entre les fidèles, la tâche d'annonce et de témoignage de l'Évangile, l'ardeur de la charité envers les pauvres, spécialement envers les pauvres et les petits ». <sup>43</sup>

En l'homélie de la messe inaugurale de son pontificat, Benoît XVI évoque, comme dans le passage ci-dessus, le *Ressuscité*. <sup>44</sup> Il le fait à nouveau dans celle de la messe de la Fête-Dieu, célébrée le 26 mai sur le parvis de la Basilique-cathédrale de Saint-Jean-de-Latran:

<sup>39</sup> Pp. 91-92.

<sup>40</sup> P. 97.

<sup>41</sup> P. 97.

<sup>42</sup> P. 99.

<sup>43</sup> Message à l'issue de la messe à la chapelle Sixtine, le mercredi 29 avril, au lendemain de son élection, *La Documentation catholique*, n. 2337, 5 juin 2005, n. 4, p. 539.

<sup>44</sup> Le dimanche 24 avril 2005; cf. *DC* au n. cité, p. 546.

« Dans la procession du *Corpus Christi*, nous accompagnons le Ressuscité sur son chemin vers le monde ».

C'est particulièrement lors de la messe de clôture du congrès eucharistique italien à Bari, le dimanche 29 mai 2005, sur le thème « Sans le dimanche, nous ne pouvons pas vivre » que le pape a repris les thèmes relevés ci-dessus; il est clair qu'ils lui tiennent à cœur:

« La Résurrection du Christ est advenue le premier jour de la semaine, qui est pour les Juifs le jour de la création du monde. C'est justement pour cela que le dimanche était considéré comme le jour où a commencé le jour nouveau, celui dans lequel, par la victoire du Christ sur la mort, a commencé la création nouvelle. [...] Ce congrès eucharistique qui se conclut aujourd'hui entendait représenter le dimanche comme la « Pâque hebdomadaire », expression de l'identité de la communauté chrétienne et centre de sa vie et de sa mission. Le thème choisi « Sans le dimanche, nous ne pouvons pas vivre », nous ramène à l'année 304, lorsque l'empereur Dioclétien interdit aux chrétiens, sous peine de mort, de posséder les Écritures, de se réunir le dimanche pour célébrer l'Eucharistie et de construire des lieux pour leurs assemblées. À Abitène, petite localité de la Tunisie actuelle, 49 chrétiens furent surpris un dimanche tandis que, réunis dans la maison d'Octave Félix, ils célébraient l'Eucharistie en défiant les interdits impériaux. Arrêtés, ils furent conduits à Carthage, pour être interrogés par le proconsul Anulinus. Entre autres, la réponse qu'Emeritus a donnée au proconsul qui lui demandait pourquoi ils avaient transgressé l'ordre de l'empereur, était significative. Il dit: *Sine dominico non possumus*: sans nous réunir en assemblée le dimanche, nous ne pouvons pas vivre; nous manquerions de force pour affronter les difficultés quotidiennes et pour ne pas succomber. Après des tortures atroces, les 49 martyrs furent tués. Ils confirmèrent ainsi leur foi par l'effusion du sang. Ils moururent, mais en vainqueurs; maintenant, nous faisons mémoire d'eux dans la gloire du Christ ressuscité ».

La continuité de la pensée entre les deux papes, entre le Cardinal Ratzinger et Benoît XVI, si l'on peut dire, est évidente; elle nous permet, sous leur conduite, de voir comment relever les défis pastoraux concrets que pose aujourd'hui le dimanche.

### 3. COMMENT HONORER CONCRÈTEMENT LE JOUR DU SEIGNEUR?

Précepte, obligation, devoir dominical? Ces mots n'ont guère de portée sur les générations actuelles pour les inciter à participer activement au Jour du Seigneur. Dans l'homélie qui vient d'être citée, Benoît XVI explique:

« Nous avons besoin de ce pain pour affronter les fatigues et les lassitudes du voyage. Le dimanche, Jour du Seigneur, est l'occasion propice pour puiser la force en lui, qui est le Seigneur de la vie. Le précepte de la fête n'est donc pas simplement un devoir imposé de l'extérieur. Participer à la célébration dominicale et se nourrir du pain eucharistique est un besoin pour le chrétien qui peut ainsi trouver l'énergie nécessaire pour le chemin à parcourir ».

Dans la situation où les pasteurs ont à conduire les communautés dont ils ont la responsabilité, quelles sont les manières de répondre au besoin de vivre les mystères du Seigneur — c'est le sens contenu dans le simple mot *dominicus* utilisé par Emeritus — qu'elles doivent redécouvrir?

— Le type même de toute célébration ecclésiale et dominicale — celui à partir duquel il convient de comprendre le sens de toutes les autres — est *la messe stationnale* de l'évêque diocésain, selon la définition qu'en donne le *Caeremoniale Episcoporum*:

« La principale manifestation de l'Église locale a lieu lorsque l'Évêque, en tant que grand prêtre de son troupeau, célèbre l'Eucharistie, notamment dans son église cathédrale entouré de son presbytérium et des ministres, avec la participation active de tout le peuple saint de Dieu. Cette messe, appelée stationnale, manifeste à la fois l'unité de l'Église locale et la diversité des ministères autour de l'évêque et de la sainte Eucharistie ». <sup>45</sup>

En effet, toute messe est célébrée en communion avec l'Évêque local, lequel est lui-même en communion avec l'Évêque de Rome,

<sup>45</sup> *Caeremoniale Episcoporum*, Libreria Editrice Vaticana, 1984, n. 119.

qui « préside à la charité »; c'est pourquoi l'un et l'autre sont mentionnés explicitement par leurs prénoms dans les prières eucharistiques.

Le mot de « station » est à comprendre en lien avec les divers lieux de Rome où les papes célébraient selon les jours et les circonstances, spécialement pendant le Carême; il est intéressant, car il montre que le rassemblement de l'Église locale autour de son pasteur est une étape dans le pèlerinage qu'est toute notre vie. De telles « synaxes » dominicales, pleinement significatives, nourrissent et fortifient la vitalité d'un diocèse, en unissant les trois composantes du Jour du Seigneur: l'assemblée, le dimanche, l'Eucharistie.

La messe stationnelle ne peut avoir lieu qu'à certaines occasions dans l'année. Par contre, *de dimanche en dimanche* l'évêque parcourt habituellement son diocèse, qu'il s'agisse de la visite pastorale proprement dite ou simplement de la visite du pasteur. Ce jour-là, la messe dominicale dans la paroisse ou les paroisses regroupées revêt une signification ecclésiale particulière. C'est la joie de l'évêque de voir rassemblés autour de lui les pasteurs locaux et les fidèles de leurs communautés. Comme l'écrivait le pape Jean-Paul II dans son Exhortation apostolique post-synodale *Pastores gregis*: « Le dimanche, qui est aussi Jour de l'Église, la présence de l'Évêque présidant l'Eucharistie dans sa cathédrale ou dans les églises du diocèse peut être un signe exemplaire de fidélité au mystère de la Résurrection et un motif d'espérance pour le peuple de Dieu dans son pèlerinage, de dimanche en dimanche, jusqu'au huitième jour sans déclin de la Pâque éternelle ». <sup>46</sup>

Les prêtres et leurs communautés dans chaque paroisse célèbrent l'Eucharistie en communion avec leur évêque, permettant aux fidèles de vivre l'Eucharistie comme source et sommet de toute leur semaine. L'idéal est bien sûr que chaque paroisse puisse honorer le dimanche par le sacrifice et la communion eucharistique, mais cela s'avère difficile dans plusieurs continents, car le nombre de prêtres a diminué au cours des 25 dernières années révèle le récent *Annuaire statistique de*

<sup>46</sup> JEAN-PAUL II, Exhortation apostolique post-synodale *Pastores gregis* du 16 octobre 2003, n. 36.

*l'Église 2003*; on doit cependant remarquer que dans le même temps, le nombre des séminaristes a doublé, surtout en Asie et en Afrique, ce qui nourrit notre espérance. En France, on a dû procéder à des regroupements de paroisses, vu la diminution du nombre de prêtres et aussi des séminaristes. Les pasteurs et les fidèles doivent faire face à une double exigence: celle de la participation dominicale à l'Eucharistie et celle de la sanctification du Jour du Seigneur dans chaque communauté; *regroupement et enracinement* peuvent rarement être honorés à la fois l'un et l'autre. Les prêtres et les communautés — ces dernières plus difficilement — prennent nécessairement l'habitude d'une certaine mobilité, pour vivre des assemblées plus significatives; alternent ainsi les messes au centre ou dans le cercle de la communauté de paroisses, suivant les jours ou les dimanches.

Il reste important de prévoir d'une façon ou d'une autre des rassemblements réguliers dans les petites paroisses ou communautés, non seulement pour le chemin de la croix ou le mois de Marie, mais pour *honorer localement le Jour du Seigneur*. Peut-être faut-il proposer la célébration de la Liturgie des heures (Laudes ou Vêpres), une adoration eucharistique ou le Rosaire. Les assemblées dominicales en l'absence de prêtre (A.D.A.P.)<sup>47</sup> sans être abandonnées ont nettement diminué en France, et les évêques demandent avec plus d'insistance de ne pas y distribuer systématiquement la Communion, pour éviter qu'elles deviennent des ersatz de la messe, dont certains pourraient se satisfaire: l'Eucharistie, c'est d'abord le sacrifice eucharistique du Corps et du Sang du Christ offerts au Père par le ministère ordonné du prêtre qui s'associe la communauté ecclésiale et lui donne d'exercer ainsi son sacerdoce royal lié au baptême et à la confirmation.

Une pleine célébration du Jour du Seigneur et de l'Église articule les trois éléments complémentaires *du dimanche, de l'assemblée et de l'Eucharistie*, qu'il n'est malheureusement plus possible de réunir partout. Parfois on peut avoir l'assemblée et l'Eucharistie: c'est le cas des messes en semaine dans l'église paroissiale ou dans des maisons de re-

<sup>47</sup> Cf. JEAN-PAUL II, *Dies Domini*, n. 53; *Pastores gregis*, n. 37.

traite, mais ce n'est pas le dimanche. Dans d'autres cas, on a une assemblée le dimanche, mais sans Eucharistie: quand on a une célébration dominicale en l'absence du prêtre ou une Heure liturgique ou une adoration eucharistique. Enfin, on peut avoir l'Eucharistie dominicale, mais sans assemblée, cas plus rare, mais non imaginaire, de prêtres qui célèbrent seuls leur messe, à condition que ce soit pour des raisons légitimes (maladie ou impossibilité pratique de dire la messe autrement ce jour-là).<sup>48</sup> Une large réflexion sur ces trois éléments a été faite en France lors du Colloque de Francheville de 2001 organisé par le Centre nationale de pastorale liturgique.<sup>49</sup> Il convient de privilégier, par les moyens appropriés, leur simultanéité.

Dans certaines paroisses ou paroisses regroupées, on voit se mettre en place une *catéchèse* avant ou après la messe, surtout dans les endroits où il s'avère difficile de la prévoir le mercredi. Le pape Jean-Paul II écrit dans ce sens:

« Si la participation à l'Eucharistie est le cœur du dimanche, il serait cependant réducteur de ramener à cela seul le devoir de le 'sanctifier'. [...] Par exemple, parents et enfants se retrouvant dans le calme, peuvent en profiter, non seulement pour s'ouvrir à l'écoute mutuelle, mais aussi pour vivre ensemble des moments de formation et de plus grand recueillement. Pourquoi ne pas prévoir, même dans la vie laïque lorsque c'est possible, des temps consacrés à la prière, comme en particulier la célébration solennelle des vêpres, ainsi qu'éventuellement des rencontres de catéchèse qui, la veille du dimanche ou dans l'après-midi de ce jour, préparent et complètent dans l'âme des chrétiens le don même de l'Eucharistie »?<sup>50</sup>

S'il est naturel de prévoir des messes pour des assemblées diversifiées au cours de la semaine (enfants, jeunes dans les écoles ou

<sup>48</sup> Cf. *Code de droit canonique*, 1983, c. 904 et 906.

<sup>49</sup> Les Actes sont rassemblés dans le n. 229 de *La Maison-Dieu* intitulé: *Eucharistie, assemblée, dimanche* (éd. du Cerf, 1<sup>er</sup> trimestre 2002). Nous avons approfondi ce thème dans la session pour les responsables diocésains de la liturgie en France, à nouveau à Francheville près de Lyon, les 20-22 avril 2005.

<sup>50</sup> *Dies Domini*, n. 52.

dans leurs aumôneries, personnes âgées, malades dans les hôpitaux, etc.), la messe dominicale doit pouvoir rassembler le peuple de Dieu dans sa diversité. C'est l'enseignement de *Dies Domini*: « Aux messes dominicales de la paroisse, en tant que 'communauté eucharistique', il est normal que se retrouvent les groupes, mouvements, les associations, et encore les petites communautés religieuses qui y résident. Cela leur permet de faire l'expérience de ce qu'ils ont de plus profondément commun, au-delà des particularités des voies spirituelles qui les caractérisent légitimement, dans l'obéissance au discernement de l'autorité ecclésiale. C'est pourquoi le dimanche, jour de l'assemblée, les messes de petits groupes ne sont pas à encourager ». <sup>51</sup>

Au moins dans les grandes villes, *les messes du dimanche soir* sont assez fréquentées, surtout par les familles et par les jeunes, <sup>52</sup> retour de week-end: cette opportunité pastorale est à saisir.

En France, *les jeunes* ne sont pas nombreux dans nos célébrations dominicales. Sollicités par de multiples activités, comme nous le disions plus haut, celle de la messe a beaucoup de mal à les retenir: ils s'y ennuiant, à moins qu'on leur propose une participation qui leur convienne. « À l'église, m'écrivait récemment une jeune confirmande, je me sens à l'aise et j'aime bien participer à l'anima-

<sup>51</sup> N. 36.

<sup>52</sup> Cf. une intéressante analyse sociologique de Céline BÉRAUD intitulée « La participation des laïcs à la vie ecclésiale. Approche comparée avec les modalités d'engagement en milieu associatif profane », dans *La Maison-Dieu*, n. 241, 1<sup>er</sup> trimestre 2005, pp. 7-27. « Aujourd'hui, l'authenticité de l'engagement personnel prime sur l'accomplissement de devoirs cultuels périodiques. Le refus de la contrainte institutionnelle conduit les catholiques les plus intégrés, notamment les plus jeunes, à se définir comme des 'convertis de l'intérieur' selon un processus de réaffiliation volontaire. [...] Dès lors, on peut affirmer que le christianisme contemporain a certes moins de fidèles qu'il n'en avait un siècle plus tôt, mais que ces derniers sont plus volontaires, plus pratiquants et plus instruits. C'est à la même conclusion qu'aboutissait un jeune prêtre rencontré au cours du travail de terrain. Il reconnaissait que l'Église a perdu 'en quantité de personnes contactées', mais il se disait par contre 'à chaque fois ébahi par la qualité des contacts, motif permanent d'action de grâce' » (pp. 15-16).

tion de la messe, parce que c'est moins ennuyant »! Grâce à des séjours à Taizé, des jeunes sont initiés à une prière communautaire faite de chants méditatifs et de silences: ils y prennent goût, à tel point qu'ils ne se retrouvent pas dans les assemblées dominicales, où ils plaignent de ne pas trouver de temps d'intériorisation. Ces groupes de prière sont une excellente préparation à entrer dans la prière liturgique. À l'occasion de leur confirmation ou au sein de mouvements divers (Action catholique, scoutisme, engagement au service des pauvres, etc.), on leur propose une formation liturgique et on les invite à entrer dans des équipes de liturgie dans leurs paroisses: la réponse est parfois étonnante. Les pèlerinages à Lourdes contribuent fortement à leur donner le sens de la messe et de ses rites. Les servants d'autel bénéficient par leurs fonctions d'une formation liturgique privilégiée; les jeunes demoiselles peuvent se voir confier des services appropriés à leurs qualités d'accueil et d'attention.

La célébration de la messe dominicale engage *la participation de chacun et de tous* selon ce qu'il est.

« Dans l'assemblée réunie pour célébrer la liturgie, surtout lorsque l'évêque préside, chacun a le droit et le devoir de participer de façon diverse selon la diversité des ordres et des fonctions. C'est pourquoi tous, ministres ou fidèles, en s'acquittant de leur fonction, feront seulement et totalement ce qui leur revient. De cette façon, l'Église se manifeste, dans la diversité de ses ordres et de ses ministères, comme un corps dont chaque membre contribue à l'unité ».<sup>53</sup>

Parfois, on entend les gens se plaindre de la longueur des cérémonies; il arrive aussi que les ministres aient ce complexe paralysant. Si une célébration soigne l'équilibre des parties et la juste répartition des rôles dans la suite harmonieuse des chants, des lectures, des symboles et des rites, où chacun participe selon ce qu'il est, la messe dominicale sera une joie et une fête pour tous autour du Seigneur ressuscité.

<sup>53</sup> *Cæremoniale Episcoporum*, n. 19.

## CONCLUSION

« Pour le chrétien, le dimanche constitue la véritable mesure du temps, la mesure de sa vie. Il n'est pas fixé par une convention arbitraire, susceptible d'être échangée contre une autre. Il renferme en une synthèse unique la mémoire de l'histoire, le souvenir de la Création et la théologie de l'espérance. Avec la prière en direction de l'est, il constitue un élément fondamental du christianisme, à tel point qu'Ignace d'Antioche a pu dire: 'Nous ne vivons plus selon le sabbat, nous sommes du dimanche'.<sup>54</sup> Ainsi, semaine après semaine, le *dies domini*, le 'jour du Seigneur', célèbre la résurrection du Christ, sans pour autant rendre superflu le mémorial de la Passion de Jésus ».<sup>55</sup>

Plus que la semaine primordiale de la Création — qui n'est pas un rythme naturel comme le jour, l'année ou le mois —, le dimanche inscrit dans le temps une mesure proprement liée au Christ Seigneur, ressuscité le troisième jour, qui est le premier de la semaine et aussi le huitième. Ainsi la rythmique hebdomadaire, avec le dimanche comme début de la semaine — conformément à la pratique liturgique — est-elle spécifiquement chrétienne, puisqu'elle célèbre à la fois la Création et la Résurrection.

« Le dimanche étant la Pâque hebdomadaire, où est rappelé et rendu présent le jour où le Christ est ressuscité d'entre les morts, c'est aussi le jour qui révèle le sens du temps. Il n'y a pas de relation avec les cycles cosmiques, selon lesquels la religion naturelle et la culture humaine tendent à rythmer le temps, cédant éventuellement au mythe de l'éternel retour. Le dimanche chrétien est bien autre chose! Jaillissant de la Résurrection, il traverse le temps de l'homme, les mois, les années, les siècles, comme une flèche qui les pénètre en les tournant vers le but de la seconde venue du Christ. Le dimanche préfigure le jour final, celui de la *Parousie*, déjà anticipé en quelque sorte par la gloire du Christ dans l'événement de la Résurrection ».<sup>56</sup>

<sup>54</sup> S. IGNACE D'ANTIOCHE, *Lettre aux Magnésiens*, 9, 3. Cela pose d'ailleurs la question de la reprise de rites juifs, le sabbat, par des communautés nouvelles catholiques.

<sup>55</sup> Cardinal Joseph RATZINGER, *L'esprit de la liturgie*, Ad Solem, Genève 2001, p. 83.

<sup>56</sup> JEAN-PAUL II, *Dies Domini*, n. 75.

En parfaite communion de pensée et de perspective, les deux papes Jean-Paul II et Benoît XVI, au cœur de l'Année de l'Eucharistie, veulent faire de la sanctification du dimanche le pivot de la pastorale de sainteté, qui est celle du troisième millénaire.<sup>57</sup> Il nous faudra trouver, dans la ligne de la Tradition chrétienne et de sa liturgie, de nouvelles manières de vivre le dimanche — nous avons signalé quelques pistes —, pour qu'il rayonne de la lumière du Christ ressuscité et nous fasse les témoins joyeux de sa Bonne Nouvelle, comme savent le faire nos frères et sœurs d'Afrique ou d'Amérique, par exemple, en prenant le temps de fêter l'Agneau immolé, Vainqueur de la mort.

« Nous ne pouvons vivre sans 'dominique' » (*sine dominico*), témoignaient les martyrs d'Abitène. Nous devons tous devenir des Dominicains, puisque comme baptisés, nous appartenons au Seigneur: « Tout est à vous, écrit l'Apôtre aux Corinthiens; mais vous êtes au Christ, et le Christ est à Dieu » (1 Co 3, 22-23). Exalté comme *Seigneur* après sa mort sur la Croix (Ph 2, 8.11), Dieu le Père a tout soumis sous ses pieds. « Et lorsque toutes choses lui auront été soumises, alors le Fils lui-même se soumettra à Celui qui lui a tout soumis, afin que Dieu soit tout en tous » (1 Co 15, 28).

✠ Robert LE GALL, O.S.B.

<sup>57</sup> JEAN-PAUL II, *Novo millennio ineunte*, n. 30.

## EL DOMINGO FUNDAMENTO Y NÚCLEO DE TODO EL AÑO LITÚRGICO

La Constitución sobre la Sagrada Liturgia, del Concilio Vaticano II, afronta el argumento del domingo, casi como premisa a sus disposiciones para la renovación del Año Litúrgico, con estas palabras:

La Iglesia, por una tradición apostólica, que trae su origen del mismo día de la Resurrección de Cristo, celebra el misterio pascual cada ocho días, en el día que es llamado con razón «día del Señor» o domingo. En este día los fieles deben reunirse a fin de que, escuchando la palabra de Dios y participando en la Eucaristía, recuerden la Pasión, la Resurrección y la gloria del Señor Jesús y den gracias a Dios, que los «hizo renacer a la viva esperanza por la Resurrección de Jesucristo de entre los muertos» (1 Pe 1, 3). Por esto el domingo es la fiesta primordial, que debe presentarse e inculcarse a la piedad de los fieles, de modo que sea también día de alegría y de liberación del trabajo. No se le antepongan otras solemnidades, a no ser que sean de veras de suma importancia, puesto que el domingo es el fundamento y el núcleo de todo el año litúrgico.<sup>1</sup>

El año litúrgico inicia cronológicamente con el primer domingo de adviento. Cada vez que se celebra se encarna en el tiempo el año de gracia que ha inaugurado Jesús con su vida, su pasión, muerte y resurrección y que tendrá su pleno cumplimiento cuando toda la humanidad haya entrado en las bodas eternas del amor fiel del Señor.

El año litúrgico celebra tan sólo un único y gran misterio: la Pascua de Cristo, es decir, su Misterio Pascual. Dios, para salvar al hombre ha actuado en el tiempo y en la historia. Se eligió un pueblo con el que pactó una alianza por la que El sería su Dios y ellos serían su pueblo. A través de múltiples vicisitudes, este pueblo elegido y consa-

<sup>1</sup> CONC. ECUM. VAT. II, Cost. sur la sagrada Litúrgia *Sacrosanctum Concilium*, nº 106.

grado a Yahvé se convierte en el pueblo de Israel. Su centro será la ciudad de Jerusalén donde está el templo, lugar religioso en el que se rinde culto a Dios.

Este rico entramado de historia salvífica, que comienza con la creación del hombre y encuentra su culmen en la Muerte y Resurrección de Jesucristo, es lo que llamamos Misterio Pascual, supremo y central acontecimiento de la historia de la salvación. La Iglesia continuamente lo rememora en su celebración puesto que es la síntesis y a la vez la clave de toda la historia sagrada. Dicho Misterio Pascual de Nuestro Señor Jesucristo es el retorno continuo y constante que ocurre en la liturgia porque cada día, cada sacramento, cada acción, cada tiempo litúrgico, cada hora del oficio divino, es Pascua de Cristo, es decir, memorial de su Misterio de salvación.

No hay duda: la Pascua es el centro del año litúrgico porque es recuerdo vivo del misterio central de la salvación: la muerte y resurrección del Señor. Lo dijo con palabras precisas Pablo VI:

Mysterii Paschalis celebrationem potissimum habere in religioso christianorum cultu momentum, eandem per Dierum, hebdomadam totiusque anni explicari cursum, dilucide sacrosancto Concilio Vaticano II docemur. Ex quo sequitur, opus esse, ut idem paschale Christi mysterium in instaurationem anni liturgici, cuius normae ab ipsa Sancta Sínodo traditae sunt, in clariore luce ponatur, sive ad ordinationem Proprii, quod vocant de Tempore ac de Sanctus, sive ad Calendario Romani recognitionem quod attinet.<sup>2</sup>

Existe un tiempo en el año litúrgico donde este Misterio Pascual se revive y se actualiza de un modo concreto, casi cronológicamente. Nunca se repite, porque es único, pero se actualiza casi minuto a minuto. Este tiempo es el llamado Triduo Pascual, el «triduo del crucificado, sepultado y resucitado», los días santos que van desde la tarde-noche del Jueves Santo, pasando por el Viernes y Sábado Santo,

<sup>2</sup> PAULUS VI, *Litterae apostolicae Motu proprio datae quibus Normae universales de Anno liturgico et novum Calendarium romanum generale approbantur*, in *Acta Apostolicae Sedis* 61 (1969) 222-226, aquí p. 7.

hasta el gran Domingo de la Resurrección. En estos días, el sacrificio de Cristo se articula a través de la multiplicidad del misterio pascual de su gloriosa pasión, de su santa resurrección del lugar de los muertos y de su admirable ascensión a los cielos. Este misterio se representa, se hace presente, en una palabra, se hace actual, en la celebración litúrgica tanto en la Eucaristía como en la Liturgia de las Horas.

Después de la obertura triunfal del domingo de Ramos, la Pascua del Señor atraviesa la cena memorial del Señor del Jueves Santo, la celebración de la Pasión el Viernes, el silencio de la vigilante espera junto al sepulcro del Sábado hasta llegar al gozo del encuentro con el Resucitado en el banquete pascual. El centro del triduo pascual se encuentra en la Vigilia Pascual, que no hay que situar en el Sábado Santo, sino en el domingo de Resurrección, cumbre del año litúrgico. Es precisamente la noche santa de Pascua, en la cual la Iglesia celebra la resurrección de su Señor que en la gloria del Padre, da el Espíritu y hace a la humanidad partícipe del jubileo eterno del amor salvífico de Dios (*Lc* 4, 19; *Is* 61, 1-3), el momento en el que, en cuanto fuente, inicia el año litúrgico.

Todo el período pascual, que culmina en Pentecostés, está dedicado a la celebración de este sublime misterio, gracias al cual la Iglesia se constituye en esposa del Señor, partícipe de su amor y de su Espíritu, de su revelación y de su salvación.

También la cuaresma pertenece a este período en cuanto que los bautizados, convirtiéndose al Señor, acogen en sí mismos el don de un corazón nuevo y de un espíritu nuevos y celebran a Cristo «nuestra Pascua» (*1ª Cor* 5, 7), no con el fermento del egoísmo, sino con la novedad propia de quien está incesantemente regenerado por el Espíritu, transfigurado por el icono del Señor resucitado y hecho adorador del Padre en espíritu y verdad.

Los bautizados viven en la gloria salvífica de la Pascua porque forman el pueblo al cual el Padre se complace en revelar los misterios del Reino: revela al Hijo y en él se revela a sí mismo y su designio de salvación en el fuego del Espíritu Santo (cf. *Mt* 11, 25-27; 13, 16-17; *Lc* 10, 21-22.23-24). La Iglesia, pueblo de la resurrección, es por eso mismo el pueblo de la revelación.

Significativamente el Año litúrgico se inicia con un período que podríamos llamar epifánico. En él la Iglesia vive una dimensión particular de la Pascua: la espera del Señor que viene (Adviento) para revelar al Padre y hacer a la humanidad partícipe de su Pascua (Navidad-Epifanía). La espera del Señor, en cuanto conversión, constituye una característica fundamental de la fe que el Evangelio transmite. Mediante ella, la asamblea, como las vírgenes sabias se prepara para acoger al Esposo a la hora que llegue (*Mt* 25, 10) y se dispone a estar atenta a la voz del amado (*Cant* 2, 8-10), que viene para dar el beso de su Palabra y de su Espíritu e introducir a su esposa en las delicias del amor del Padre.

Puesto que el Señor es «aquél que viene», la existencia cristiana es un camino pascual en el cual la espera del Señor y la luz de la revelación en el Espíritu se van realizando hasta que cuando llegue la hora esperada y deseada del pleno cumplimiento de la resurrección y de la revelación. Entonces «seremos semejantes a el y lo veremos como El es» (*1 Jn* 3, 2).

En este camino el discípulo recibe fuerzas del Espíritu para poner en práctica las obras de su Señor (*Jn* 14, 2); obras de amor y de misericordia con las cuales se da testimonio de estar ya resucitado con Cristo y vivir en el Padre (*Jn* 14, 1; *Col* 3, 1-2). Aparece aquí la función especial de los domingos del tiempo ordinario que constituyen el tiempo en el que la Iglesia vive la Pascua prolongando, en el hombre y en la historia, la obra con la que Jesús nos ha amado de un modo más admirable y se ha dado a sí mismo por nosotros, haciéndose obediente hasta la muerte para darnos a todos la vida.

### MISTERIO DE CRISTO Y MISTERIO DEL CULTO CRISTIANO<sup>3</sup>

Con esta perspectiva cada período del año litúrgico irradia sobre la tierra el misterio glorioso de la resurrección, reverbera la luz

<sup>3</sup> Sobre el tema: Juan Javier FLORES, *Introducción a la teología litúrgica*, Centre de Pastoral Litúrgica, Barcelona, 2003 (= *Biblioteca litúrgica* 20) pp. 309-310.

de la noche santísima de la Pascua. En el esplendor de esta noche, que ilumina el tiempo de la eternidad, iniciamos con alegría los caminos de este año de gracia. El Señor resucitado viene a nosotros para revelarnos al Padre. En el misterio del culto cristiano, que no es más que el misterio de Cristo, es fundamental la centralidad de la Pascua. Así lo expresa un monje de Maria-Laach, sucesor de Odo Casel como capellán de la abadía de Herstelle e íntimamente vinculado a él en la concepción teológica del misterio del culto: «El núcleo esencial de la obra salvífica es la Pascua, el paso de Cristo a través de la muerte para llegar a la transfiguración, porque así el modo de existencia terreno-carnal de Jesús fue transformado en el celeste— pneumático del Kyrios glorificado. Esta Pascua se verificó históricamente sólo una vez, es decir, en esa manifestación exterior acaecida hace ya mucho tiempo, pero esa acción única de Cristo, con motivo de su carácter de kairós, supera la esfera temporal y los límites del tiempo, de modo que en su verdadero y propio acaecer está objetivamente presente y es accesible a todos los tiempos».<sup>4</sup>

De este modo, siempre en la línea caseliana, es decir, en clave de teología litúrgica, el elemento decisivo, en el ámbito del culto, es la presencia de las acciones salvíficas del Señor. Así se subraya el carácter histórico de la obra de la redención hasta afirmar que esa misma obra histórica se hace presente *hic et nunc* en el misterio del culto. Naturalmente, no se trata de una repetición de un mismo hecho histórico, que sería —desde el punto de vista metafísico— imposible. Nos hallamos, en cambio, en un ámbito místico-sacramental, dentro del cual se deben comprender todas esas intuiciones caselianas. El acontecimiento «Cristo» se hace presente ante nosotros, hombres del siglo XXI, que estamos lejos en el tiempo y en el espa-

<sup>4</sup> Viktor WARNACH, *Il Mistero di Cristo: una sintesi alla luce della teologia dei misteri*, Edizioni Paoline, Roma 1982 (= *Prospettive teologiche* 3), pp. 138-139. Traducción de *Mysterium des Kreuzes*, Paderborn 1954, por B. Neunheuser y Th. Schneider, quienes aprovecharon algunos artículos aparecidos en *Das christliche Festmysterium*, pp. 42-222.

cio respecto del acontecimiento originario y fundador del camino de la Iglesia y de la misma reflexión teológica que ha caracterizado la experiencia del hombre de todos los tiempos. A pesar de ello, nos hacemos contemporáneos de los misterios que celebramos. Las mismas acciones de Cristo se hacen objetivamente presentes en su realidad suprahistórica en cualquier tiempo y cualquier lugar. Se trata, por tanto, de la realidad divina acogida y vivida en las realidades humano-temporales. Afirma Casel en uno de sus sermones pascuales: «El Señor no se contentó con realizar una vez para siempre la obra de la redención; quiere que a través de los siglos sea inmediatamente accesible a todo creyente. Por ello insertó en los misterios de la Iglesia su obra salvífica, de modo que sea eficazmente operante hasta el fin del mundo, para que todo creyente la reviva en sí y obtenga el fruto de la redención».<sup>5</sup>

Únicamente el culto cristiano nos ofrece la posibilidad de superar el tiempo presente para entrar en el *hodie* de Dios. De ahí se advierte la importancia que Casel y, con él, toda la *schola lacensis*, dio a la celebración de la redención y a la teología litúrgica. De este modo, el culto nos permite tener un contacto sacramental con todo lo que Cristo realizó, vivió y nos ofreció. El velo de lo simbólico se rompe para la fe, a través de la cual los cristianos, celebrando la acción litúrgica, son finalmente liberados de sus propios vínculos espacio-temporales, hasta encontrarse sacramentalmente con el hecho salvífico que se hace presente en el símbolo cultural. Por tanto, en el culto no se hace presente sólo la muerte del Señor, sino también y sobre todo, la obra de la redención. La misma celebración litúrgica hace presente este acontecimiento que se afirma en el núcleo mismo del cristianismo, es decir, la acción redentora de Cristo por su encarnación, muerte y resurrección.

<sup>5</sup> Odo CASEL, *Gegenwart des Christus-Mysteriums: Ausgewählte Texte zum Kirchenjahr*, Matthias-Grünwald Verlag, Mainz 1986. O. CASEL, *Presenza del mistero di Cristo: scelta di testi per l'anno liturgico*; in collegamento con l'Abt-Herwegen-Institut dell'Abbazia Maria-Laach, a cura e con Introduzione di Arno Schilson, Queriniana, Brescia 1995 (= *Meditazioni* 115), pp. 110-111.

## EL DOMINGO COMO PASCUA SEMANAL

El Papa Juan Pablo II hizo en su Carta apostólica *Dies Domini* una reflexión extraordinaria sobre el domingo. Se divide en los siguientes artículos: Capítulo I: *Dies Domini*, teología del domingo; capítulo II: *Dies Christi*, cristología del domingo; capítulo III: *Dies Ecclesiae*, eclesiología del domingo; capítulo IV: *Dies Hominis*, antropología del domingo y el capítulo V: *Dies Dierum*, escatología del domingo. La reflexión del Papa llega en un momento en el que los peligros del domingo están acusando una falta de coherencia con las subsiguientes repercusiones en la vida misma de los cristianos. Los peligros también pueden venir de la misma sociedad civil que no respeta los valores cristianos, como dice acertadamente el Santo Padre Juan Pablo II. Conviene citar todo el número 64 de dicho documento: «Durante algunos siglos los cristianos han vivido el domingo sólo como día del culto, sin poder relacionarlo con el significado específico del descanso sabático. Solamente en el siglo IV, la ley civil del Imperio Romano reconoció el ritmo semanal, disponiendo que en el ‘día del sol’ los jueces, las poblaciones de las ciudades y las corporaciones de los diferentes oficios dejaran de trabajar (107). Los cristianos se alegraron de ver superados así los obstáculos que hasta entonces habían hecho heroica a veces la observancia del día del Señor. Ellos podían dedicarse ya a la oración en común sin impedimentos (108). Sería, pues, un error ver en la legislación respetuosa del ritmo semanal una simple circunstancia histórica sin valor para la Iglesia y que ella podría abandonar. Los Concilios han mantenido, incluso después de la caída del Imperio, las disposiciones relativas al descanso festivo. En los Países donde los cristianos son un número reducido y donde los días festivos del calendario no se corresponden con el domingo, éste es siempre el día del Señor, el día en el que los fieles se reúnen para la asamblea eucarística. Esto, sin embargo, cuesta sacrificios no pequeños. Para los cristianos no es normal que el domingo, día de fiesta y de alegría, no sea también el día de descanso, y es ciertamente difícil para ellos ‘santificar’ el domingo, no disponiendo de tiempo libre suficiente».

## EL DOMINGO Y EL AÑO LITÚRGICO

Por todo ello se comprende por tanto que el año litúrgico no sea sólo una consideración histórica de la vida de Jesús, ni un programa de meditación, sino el punto focal y temporal del misterio de Cristo que irradia a todos los tiempos no limitándose tan sólo a la celebración litúrgica. Es anuncio sacramental de Cristo, que el Oriente ve como sacramento, misterio que se sitúa en nuestra vida cotidiana como causa de nuestra salvación.

El año litúrgico no es una idea, sino una persona: Jesucristo y su misterio operante en el tiempo, por eso no celebra ideas sino acontecimientos salvíficos que son memorial, presencia y profecía. Por ello no es otra cosa que la extensión de la Pascua de Cristo a todos los días del año, a todas las fiestas y solemnidades, a todos los tiempos que no pueden sino celebrar a Jesucristo, muerto y resucitado para nuestra salvación.

Así lo expresa *Sacrosanctum Concilium* en los números 102-106. El culto cristiano, el año litúrgico, es el realizarse eterno de este único misterio de Cristo, que da sentido y unidad a todos los demás misterios de la Iglesia. La Iglesia durante el año litúrgico parece que celebra diversos misterios, más la diversidad de las fiestas no es tal que pueda llegar a destruir la unidad profunda del misterio cristiano.

Todo en este ciclo anual converge en la Pascua, celebración del Misterio Pascual de Jesucristo que es en verdad todo el misterio de Cristo. La Navidad, Epifanía, Bautismo, Ascensión y Pentecostés celebran y hacen presente la muerte y la resurrección de Cristo destacando aspectos y matices que lo enriquecen pero que no lo ocultan.

El Concilio Vaticano II nos ha enseñado que la celebración del misterio pascual tiene la máxima importancia en el culto cristiano y que se explicita a lo largo de los días, las semanas y el curso de todo el año. De aquí se desprende la necesidad de otorgar la máxima importancia al misterio pascual de Cristo en la reforma del año litúrgico, según las normas dadas por el Concilio, tanto en lo que respecta a la

ordenación del Propio del tiempo y de los Santos, como a la revisión del Calendario Romano.<sup>6</sup>

Hay que volver a insistir hasta la saciedad en que la Pascua es la fiesta principal, primigenia, fundante de todo el año litúrgico. Del mismo modo que la semana tiene su punto de partida y su momento culminante en el domingo, caracterizado siempre por su índole pascual, así el centro culminante de todo el año litúrgico esplende en el santo Triduo Pascual de la Pasión y Resurrección del Señor, que se prepara en el tiempo de cuaresma y que se prolonga en la alegría de los cincuenta días sucesivos.<sup>7</sup>

En una primera fase de la historia de la liturgia no existía más fiesta que la Pascua que se rememoraba cada semana en la Eucaristía dominical. Después en un momento difícil de determinar, la Iglesia sintió la necesidad de celebrarla con mayor énfasis una vez al año. En la segunda mitad del siglo II toda la Iglesia celebraba ya la Pascua anual. Así podemos decir que hasta el siglo IV la Pascua fue la única fiesta del año, la fiesta por antonomasia. En ella se celebraba y se hacía presente, lo mismo que en la Eucaristía, la totalidad del misterio de Cristo: misterio de muerte y de resurrección. Tanto la Eucaristía dominical como la Eucaristía pascual se convertían así en el memorial del misterio de Cristo. Todo lo que nosotros celebramos hoy a lo largo del año era entonces celebrado como en síntesis unitaria e indisoluble en una única fiesta que es la Pascua.

Así, en los tres primeros siglos de la vida de la Iglesia prevaleció el criterio místico de la concentración sobre el criterio cronológico de la distribución que entró en los siglos siguientes. La Iglesia primitiva no celebraba los misterios de Cristo, sino el misterio de Cristo, es decir, la Pascua como evento que reasume y sintetiza todos los demás aspectos de la vida de Cristo. Los primeros autores cristianos identificaban el misterio pascual con el misterio de Cristo, síntesis que no encon-

<sup>6</sup> PABLO VI, Carta Apostólica *Mysterii Paschalis*.

<sup>7</sup> CONGREGACIÓN PARA EL CULTO DIVINO Y LA DISCIPLINA DE LOS SACRAMENTOS, *Carta sobre las fiestas pascuales*, n° 2.

tramos en los escritos neotestamentarios caracterizados por ser relatos cronológicos del misterio. A partir del siglo IV detectamos una tendencia a fraccionar el misterio de Cristo. Desde ese momento comienzan a aparecer y a tomar cuerpo nuevos ciclos litúrgicos y nuevas fiestas. En torno a la Pascua se irá formando un período de preparación y otro de prolongación de la misma. La semana santa se consolida de manera progresiva e irreversible. Junto al ciclo pascual se forma casi simultáneamente un ciclo natalicio y a finales del siglo IV quedó diseñada la estructura del año litúrgico tal como ha llegado hasta nosotros.

La primera fiesta que surge es la de Navidad y su extensión oriental de la Epifanía. En el siglo VI se añadirá el Adviento. Las múltiples misas de santos del Sacramentario Veronense indica que ya en Roma al menos en el siglo V se celebraban los santos mártires de la iglesia romana e incluso en la misma Roma nació por esa época la primera fiesta mariana de Santa María,<sup>8</sup> Madre de Dios.

#### UNA TRADICIÓN ININTERRUMPIDA: EL DOMINGO, FIESTA PRIMORDIAL DE LOS CRISTIANOS

La Iglesia, desde la tradición apostólica que tiene su origen en el mismo día de la resurrección de Cristo, celebra el misterio pascual cada ocho días, en el día que se llama con razón «día del Señor» o domingo. Así pues en este día los fieles debe reunirse para, escuchando la palabra de Dios y participando en la Eucaristía, recordar la pasión, resurrección y gloria del Señor Jesús. Por consiguiente, el domingo es la fiesta primordial que debe representarse e inculcarse a la piedad de los fieles, de modo que sea también un día de alegría y de liberación del trabajo.<sup>9</sup>

Los orígenes del domingo cristiano se remontan a la institución bí-

<sup>8</sup> J. J. FLORES ARCAS, «La celebrazione della Madre di Dio e la Giornata della Pace», Edizioni Monfortane, Roma 2001, pp. 21-35.

<sup>9</sup> *Sacrosanctum Concilium*, 106.

blica del sábado. El relato de la creación (*Gn* 1, 2-4) nos dice que Dios santificó ese día de descanso (*Gn* 2, 3) haciendo de él un sacramento de alianza. Esta santificación de un tiempo y no de un lugar o un objeto (lo que constituye una novedad inédita en la hª de la cultura), representa su más alta dignificación pues el sábado es simultáneamente consumación de la primera creación (*Gn* 2, 2-3), profecía de la nueva creación (*Is* 66, 22-23) y memorial perpetuo de la liberación (*Dt* 5, 12-15).

En la tradición cristiana el domingo sustituye al sábado judío sin haber abrogado el sentido que el descanso sabático tenía en la tradición judía, sino plenificándolo. La fiesta por antonomasia es ahora el domingo porque es el día en que Cristo ha resucitado (*dies dominica*, día del Señor).

El domingo es el día de la resurrección, la Pascua semanal, el memorial semanal de la resurrección del Señor. También el hecho de que el Resucitado se apareciera a los suyos en domingo, el día mismo de la resurrección, y que no se mencione ningún otro día como fecha de apariciones del Señor, no es ajeno al origen de la costumbre apostólica de reunirse cada ocho días, en domingo, memoria del resucitado. El domingo cristiano quedó definitivamente marcado por aquella experiencia singular que vivieron los primeros discípulos de Jesús. Las narraciones que nos han conservado su recuerdo son como una catequesis de lo que debe ser el domingo de los cristianos. El domingo es también el día de la Eucaristía. La conexión entre el domingo y la Eucaristía es indisoluble. La dificultad de armonizar los datos bíblicos y apostólicos, así como las primeras tradiciones patrísticas no puede llevarnos a hipótesis alejadas de la realidad.<sup>10</sup>

<sup>10</sup> Algunos autores que tratan el tema: Willi RORDORF, *Der Sonntag. Geschichte des Ruhe-und Gottesdiensttages im ältesten Christentum*, Zwingli-Verlag, Zürich 1962, pp. 193 ss.; Karel CALEWAERT, «*La Synaxe eucharistique à Jérusalem, berceau du dimanche*», in *Ephemerides Theologicae Lovaniensis* 15 (1938) 39-43; Corrado MOSNA, *Storia della domenica dalle origini fino agli inizi del V secolo: problema delle origini e sviluppo. Culto e riposo. Aspetti pastorali e liturgici*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1969 (= *Analecta Gregoriana*, n. 170), pp. 385.

En este sentido el número 106 de la constitución conciliar presenta una extraordinaria síntesis de lo que es el domingo desde diversos puntos de vista, pero sobre todo, este número pretende volver a dar al domingo su originalidad y presentarlo como el quicio de todo el año litúrgico. En él se distinguen dos elementos que son esenciales: su conexión con la resurrección de Cristo y con el bautismo. Analizaremos los dos aspectos.

### DOMINGO Y RESURRECCIÓN

Lo mismo el domingo que la resurrección tiene por objeto a Cristo y llegan a su máxima realización en el domingo de los domingos, el santo día de pascua en el cual se celebra la resurrección del Señor.

Decir que el domingo es el día de la resurrección es decir que el domingo es pascua y por tanto afirmar la dimensión pascual de cada domingo, lo que equivale a situarlo en su ámbito más concreto y genuino, el misterio pascual.

### DOMINGO Y BAUTISMO

Las fuentes litúrgicas son precisas al afirmar la relación intrínseca entre el sacramento del bautismo y la celebración pascual; más aún, no sólo con el bautismo, sino también el conjunto de los tres sacramentos de la iniciación cristiana que se daban unitariamente en la noche de pascua.

Hablar del bautismo, de confirmación o de primea eucaristía es hablar de pascua y por ello relacionarlos con el domingo. Por ser la fiesta del cristiano, es el día que ha hecho el Señor. Todos los elementos de la liturgia eucarística y de la liturgia de las horas lo demuestran. Es el día sacramental y los nuevos rituales emanados de la reforma litúrgica señalan que es también el día de la Eucaristía, del Bautismo, de la confirmación, de las ordenaciones, de la dedicación de altares e iglesias, de la consagración de vírgenes, de la profesión religiosa, etc.

Es el día de la recitación del Credo que acredita nuestra fe y nuestra pertenencia a la iglesia de Jesucristo. El domingo es el día de la asamblea celebrativa. La Iglesia se reúne para celebrar el misterio de Cristo, en los sacramentos, en la oración comunitaria del Pueblo de Dios.

El domingo es el día de la Iglesia. Esta asamblea, convocada por el Resucitado y reunida en su Espíritu, es la principal manifestación de la Iglesia, un elemento esencial al domingo y a la misma comunidad cristiana. El domingo es el día de la caridad, de la misión, de la alegría, la fiesta primordial de los cristianos.<sup>11</sup>

#### LOS DOMINGOS DE PASCUA

La cincuentena pascual es la gran fiesta de Pascua prolongada a lo largo de cincuenta días. Este período de tiempo se caracteriza por un clima peculiar de alegría. En este tiempo nos hay signos penitenciales ni ayuno. Ya decía Tertuliano: «Nosotros consideramos que el domingo no está permitido ayunar ni orar de rodillas. Del mismo privilegio gozamos el día de Pascua y durante el período de Pentecostés»:

*Eucharistiae sacramentum, et in tempore uictus et omnibus mandatum a Domino, etiam antelucanis coetibus nec de aliorum manu quam praesidentium sumimus. Oblationes pro defunctis, pro natalitiis, annua die facimus. Die dominico ieiunium nefas ducimus, uel de*

<sup>11</sup> Ver la Instrucción de LA CONFERENCIA EPISCOPAL ESPAÑOLA, *Sentido evangelizador del domingo y de las fiestas*, especialmente los números 18-22 o la *Carta sobre las fiestas pascuales*, nº 38 donde leemos que «la Iglesia celebra cada año los grandes misterios de la redención de los hombres desde la misa vespertina del Jueves Santo ‘en la Cena del Señor’ hasta las Vísperas del domingo de Resurrección. Este período de tiempo se denomina justamente el ‘triduo del crucificado, sepultado y resucitado’; se llama también ‘Triduo Pascual’ porque con su celebración se hace presente y se realiza el misterio de la Pascua, es decir, el tránsito del Señor de este mundo al Padre. En esta celebración del misterio, por medio de los signos litúrgicos y sacramentales, la Iglesia se une en íntima comunión con Cristo, su Esposo».

*geniculis adorare. Eadem immunitate a die Paschae in Pentecosten usque audemus. Calicis aut panis etiam nostri aliquid decuti in terram anxie patimur.*<sup>12</sup>

La cincuentena pascual es vivida como un domingo prolongado. Son muchos los aspectos que celebran a lo largo de estos cincuenta días de forma unitaria e indisoluble. La Iglesia primitiva ha seguido en eso el criterio de la interpretación del evangelio de san Juan quien en su evangelio no reparte estos acontecimientos de forma cronológica sino que los aúna y los contempla unitariamente. La celebración de la Pascua se continúa durante el tiempo pascual. Los cincuenta días que van del domingo de la Resurrección al domingo de Pentecostés se celebran con alegría, como un solo día festivo, más aún, como «un gran domingo».

La Ascensión del Señor y Pentecostés concluyen el tiempo pascual. En un principio la Ascensión era la conclusión de la Pascua según los testimonios del siglo IV, más adelante y más por motivos de defender la divinidad del Espíritu Santo que por lógica litúrgica se impuso la solemnidad de Pentecostés como conclusión festiva del gran domingo de la cincuentena pascual. El Catecismo dirá: el domingo, día del Señor, es el día principal de la celebración de la Eucaristía (n. 1193).

#### LOS DOMINGOS DEL TIEMPO ORDINARIO: EL RITMO SOSEGADO DEL AÑO LITÚRGICO

El tiempo ordinario está formado actualmente por 33 o 34 semanas que se sitúan después de la fiesta del Bautismo del Señor y siguen a la solemnidad de Pentecostés. No son semanas completas pues a algunas les falta el domingo o algunos días como en los días que siguen al miércoles de ceniza.

No tiene como objeto la celebración particular de un misterio preciso de la vida de Cristo, sino la totalidad del misterio visto más en su conjunto que en algún misterio particular. No se trata de un

<sup>12</sup> TERTULLIANO, *De corona*, III, 3, CCL. II, ed. Kroymann, Turnholti 1954, 1043.

tiempo débil con respecto a los demás tiempos fuertes, puesto que cuenta con los domingos que son la celebración semanal de la Pascua que está en el origen mismo del año litúrgico. De por sí no tiene nada este tiempo que lo haga inferior a los demás.<sup>13</sup> En la actual liturgia de este tiempo no se han previsto formularios específicos para los días feriales, pero en cambio-aquí está la gran novedad-se han preparado un doble leccionario que enriquece notablemente la celebración diaria.

Las grandes pautas de la espiritualidad del tiempo ordinario están marcadas por el triple leccionario dominical según los distintos ciclos A, B y C.

Cada domingo del tiempo ordinario desarrolla una parte del programa que viene marcado por el correspondiente evangelio sinóptico. No hay un tema fijo por lo que se trata de un ritmo sosegado, tranquilo, dentro de un programa que lo establece el mismo ritmo interno del evangelio correspondiente al año en curso. Estos domingos no son domingos menores, al contrario, como cada domingo goza de toda la teoría que hemos señalado previamente pero no se celebra un misterio concreto de la vida de Cristo o no tienen como en cuaresma un programa catecumenal concreto o como en adviento no están marcados por la espera escatológica. Tienen en sí toda la fuerza teológica del domingo pero sin un motivo concreto, se desarrollan y giran en torno a la liturgia de la Palabra y a la euco-logía correspondiente.

Es bueno recordar en este año de la Eucaristía<sup>14</sup> lo que dice acerca del domingo alguno de los más recientes documentos emanados de la misma congregación del Culto Divino: «El domingo es «la

<sup>13</sup> *Praeter tempora propriam indolem habentia, triginta tres vel triginta quattuor supersunt hebdomadae per anni circulum, in quibus non celebratur peculiaris mysterii Christi aspectus: sed potius ipsum mysterium Christi in sua plenitudine recolitur, praesertim vero diebus dominici. Huiusmodi periodus, tempus «per annum» nuncupatur, cf. Normae Universales de Anno Liturgico et de Calendario 43.*

<sup>14</sup> CONGREGACIÓN PARA EL CULTO DIVINO Y LA DISCIPLINA DE LOS SACRAMENTOS, *Sugerencia y propuestas*, nº 8.

fiesta primordial», «el fundamento y el núcleo de todo el año litúrgico».<sup>15</sup> «Considerando globalmente sus significados y sus implicaciones, es como una síntesis de la vida cristiana y una condición para vivirlo bien».<sup>16</sup> Es en efecto el día de Cristo Resucitado, y por tanto trae consigo la memoria de lo que es el fundamento mismo de la fe cristiana (cf. *1 Cor* 15, 14-19). «Aunque el domingo es el día de la resurrección, no es sólo el recuerdo de un acontecimiento pasado, sino que es celebración de la presencia viva del Resucitado en medio de los suyos. Para que esta presencia sea anunciada y vivida de manera adecuada no basta que los discípulos de Cristo oren individualmente y recuerden en su interior, en lo recóndito de su corazón, la muerte y resurrección de Cristo. [...] Por eso es importante que se reúnan, para expresar así plenamente la identidad misma de la Iglesia, la *ekklesia*, asamblea convocada por el Señor resucitado».<sup>17</sup> La celebración eucarística es, de hecho, el corazón del domingo. El nexo entre la manifestación del Resucitado y la Eucaristía está especialmente puesto en evidencia en la narración de los discípulos de Emaús (cf. *Lc* 24, 13-35), guiados por Cristo mismo para entrar íntimamente en su misterio a través de la escucha de la Palabra y la comunión del «Pan partido».<sup>18</sup> Los gestos realizados por Jesús: «Él tomó el pan, lo bendijo, lo partió y se lo dio» (*Lc* 24, 30), son los mismos que Él efectuó en la Última Cena y que incesantemente realiza, por medio del sacerdote, en nuestras eucaristías. El carácter propio de la Misa dominical y la importancia que ésta reviste para la vida cristiana exigen que se prepare con especial cuidado, de modo que se experimente como una *epifanía de la Iglesia*<sup>19</sup> y se distinga

<sup>15</sup> Const. sobre la sagrada Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 106

<sup>16</sup> JUAN PABLO II, Carta ap. *Dies Domini* (31 maggio 1998), 81: *Acta Apostolicae Sedis* 90 (1998) 763.

<sup>17</sup> *Dies Domini*, 31

<sup>18</sup> Cf. JUAN PABLO II, Carta ap. *Mane nobiscum Domine*, Vaticano, 2004.

<sup>19</sup> Cf. *Dies Domini*, 34-36; JUAN PABLO II, Enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 abril 2003), 41: *Acta Apostolicae Sedis* 95 (2003) 460-461; JUAN PABLO II, Carta ap. *Novo millennio ineunte* (6 enero 2001), 36: *Acta Apostolicae Sedis* 93 (2001) 291-292.

como celebración alegre y melodiosa, activa y participada.<sup>20</sup> Y se concluye con el deseo claro y preciso de «reavivar en todas las comunidades la celebración de la Eucaristía dominical debería ser la primera tarea de este Año especial. Si al menos se logra esto, junto con el incremento de la adoración eucarística fuera de la Misa, el Año de la Eucaristía habrá conseguido ya un importante fruto».<sup>21</sup>

#### LOS PELIGROS «ACTUALES» DEL DOMINGO

Una sana pastoral debería tender hoy a cuidar con esmero que el domingo no quedara oscurecido ni tampoco perdiera esa identidad pascual tan precisa que le es propia. Si en otro tiempo ocurrió que el domingo llegó a perder totalmente su identidad, siendo incluso irreconocible a causa de la profusión de fiestas de los santos o a causa de las devociones individuales, hoy podría también, en cierto modo, ocurrir una cosa semejante. En este sentido, un primer peligro que amenaza la centralidad pascual del domingo es el que proviene precisamente de la religiosidad popular. El día del Señor resucitado queda hoy oscurecido, casi entenebrecido, a causa de la constante superposición de fiestas de sabor popular que, por razones pastorales, prefieren no tener en cuenta la pascua semanal, centro de nuestra fe. A este respecto, quisiera detenerme en un número de la carta apostólica *Dies Domini*, concretamente el número 80 que señala: «Una consideración pastoral específica se ha de tener ante las frecuentes situaciones en las que tradiciones populares y culturales típicas de un ambiente corren el riesgo de invadir la celebración de los domingos y de otras fiestas litúrgicas, mezclando con el espíritu de la auténtica fe cristiana elementos que son ajenos o que podrían desfigurarla. En estos casos conviene clarificarlo, con la catequesis y oportunas intervenciones pastorales, rechazando todo lo que es inconciliable con el Evangelio de Cristo. Sin embargo es necesario recordar que a menudo estas tra-

<sup>20</sup> Cf. *Dies Domini*, 50-51.

<sup>21</sup> Cf. *Mane nobiscum Domine*, 23 y 29.

diciones —y esto es válido análogamente para las nuevas propuestas culturales de la sociedad civil— tienen valores que se adecuan sin dificultad a las exigencias de la fe. Es deber de los Pastores actuar con discernimiento para salvar los valores presentes en la cultura de un determinado contexto social y sobre todo en la religiosidad popular, de modo que la celebración litúrgica, principalmente la de los domingos y fiestas, no sea perjudicada, sino que más bien sea potenciada» (130).

Otro peligro que desvirtúa el encuentro semanal con el resucitado, mediador único de nuestra salvación, puede proceder, incluso, de la misma acción pastoral de las distintas conferencias episcopales que organizan, con la mejor de las intenciones, pero sin la suficiente atención al misterio, un año litúrgico complementario y paralelo cuyo principal cometido sería tan sólo recordar una jornada instituida con un fin pastoral específico para la cual se ofrecen incluso materiales bíblicos, homiléticos, catequéticos y eucológicos que no tienen en cuenta en absoluto el domingo que se celebra, más aún, que lo anula imponiendo sus propios esquemas celebrativos y rituales. Esto supone sin duda un desafío serio contra la centralidad del domingo, puesto que el domingo no sólo es memoria del resucitado, sino además confesión creyente de lo único esencial en nuestra fe, es decir, la Pascua de Cristo. *El Directorio sobre la piedad popular y la liturgia*, de la Congregación del Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, ha dado indicaciones precisas en el capítulo 4º de la segunda parte titulado precisamente «Año litúrgico y piedad popular». En él leemos que:

el «día del Señor», en cuanto «fiesta primordial» y «el fundamento y el núcleo de todo el año litúrgico», no se puede subordinar a las manifestaciones de la piedad popular. No es cuestión, por lo tanto, de insistir en aquellos ejercicios de piedad para cuya realización se elige el domingo como punto de referencia temporal. [...] Sin embargo es necesario recordar que a menudo estas tradiciones —y esto es válido análogamente para las nuevas propuestas culturales de la sociedad civil— tienen valores que se adecuan sin dificultad a las exigencias de la fe. Es deber de los Pastores actuar con discernimiento para salvar los

valores presentes en la cultura de un determinado contexto social y sobre todo en la religiosidad popular, de modo que la celebración litúrgica, principalmente la de los domingos y fiestas, no sea perjudicada, sino que más bien sea potenciada.<sup>22</sup>

La liturgia, expresión orante de nuestra fe, no debe ni puede prescindir de la centralidad del misterio pascual a favor de una atención pastoral que, por otra parte, debería girar tan sólo en torno al único mediador de nuestra salvación, Cristo, el Señor resucitado. Si lo que expresamos en la liturgia semanal es expresión de nuestra fe, conviene entonces volver a la celebración del único Misterio de redención y no quedarnos en aspectos pastorales que, por muy importantes que sean, no constituyen el núcleo de nuestra fe. Se deberían encontrar otros ritmos, otros tiempos, otros modos de integrar esas necesidades pastorales en el anuncio semanal de la resurrección del Señor. Si este anuncio no se mantiene inalterado en nuestra celebración, terminaremos, por costumbre o dejadez, anunciando algo distinto —quizá más acorde con nuestros tiempos— pero muy alejado de la tumba vacía, testimonio perenne de la resurrección.

Juan Javier FLORES ARCAS, OSB

<sup>22</sup> CONGREGACIÓN PARA EL CULTO DIVINO Y LA DISCIPLINA DE LOS SACRAMENTOS, *Directorio sobre la piedad popular y la liturgia. Principios y orientaciones*, Ciudad del Vaticano, 2002, n. 95.

SUNDAY EUCHARIST AS THE HEART OF  
 "THE LORD'S DAY":  
*DIES DOMINI* REVISITED

The purpose of this article is to examine the intrinsic relationship between the celebration of Sunday Eucharist and the theology of Sunday itself as the Lord's Day. Recourse throughout will be made to Pope John Paul's Apostolic Letter *Dies Domini*<sup>1</sup> published on Pentecost Sunday, 1998 rich as it is in explicating what this day is and implies from the Church's biblical, liturgical and theological tradition.

This letter is divided into five chapters: chapter one entitled *Dies Domini* deals with "the Celebration of the Creator's work," chapter two entitled *Dies Christi* deals with «the Day of the Risen Lord and the gift of the Holy Spirit», chapter three entitled *Dies Ecclesiae* deals with "the Eucharistic Assembly: Heart of Sunday", chapter four entitled *Dies Hominis* deals with "Sunday: Day of Joy, Rest and Solidarity" and chapter five entitled *Dies Dierum* deals with "Sunday: the Primordial Feast, Revealing the Meaning of Time". The particular focus in this article will be chapter three, *Dies Ecclesiae*. (But as will become apparent a number of themes touched on in this chapter are more fully developed in other parts of the letter.) In effect if Sunday Eucharist is the heart of the Lord's Day, chapter four of *Dies Domini* on *Dies Ecclesiae* is the heart of this letter. As is asserted in Sunday preface X for Sundays in Ordinary Time in the Italian *Messale*, Sunday is a special feast day when God assembles the Church as his family to hear the word and share communion from the one broken bread in order to make memory of the Lord's Resurrection until that eternal Lord's day when the whole human family will enter into eternal repose.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> *Dies Domini*, AAS 90 (1998) 731-746.

<sup>2</sup> *Messale Romano riformato a norma dei Decreti del Concilio Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983, p. 344: È vera-

Reference will also be made to other contemporary church documents and canon law, for two principal reasons. The first is to explore how what these documents say about the Sunday Eucharist being the heart of the Lord's Day can help to uncover the uniqueness of the Sunday Eucharist. The second is to glean what contemporary cultural and ecclesial phenomena are addressed by these documents and the way they are dealt with. In effect the method to be employed here reflects that of *Dies Domini* (and other contemporary Church documents) in drawing on the Church's traditional sources of teaching and legislation as these help to address particular contemporary practices that require theological insight and catechesis.

### 1. *Communio*

While it is certainly true that "in itself, the Sunday Eucharist is no different from the Eucharist celebrated on other days" (n. 34) the Holy Father repeatedly refers to classical biblical and liturgical sources to emphasize significant aspects of the theology of *Sunday Eucharist per se*. Christians «relive with particular intensity the experience of the Apostles on the evening of Easter when the Risen Lord appeared to them when they were gathered together (*Jn* 20:19)" and the gift of his peace noted especially a week later (on Sunday) when he said "peace be with you". He notes that the event when the disciples on the road to Emmaus eventually recognized the Risen Lord (*Lk* 24:13-35) occurred on Sunday. He applies these insights to the ecclesiology of the Sunday Eucharist when he states (again in n. 34) that "by its very nature the Eucharist is most powerfully expressed when the diocesan community gathers in prayer with its Pastor".

mente giusto benedirti e ringraziarti, Padre santo, sorgente della verità e della vita, perché in questo giorno di festa ci hai convocato nella tua casa. Oggi la tua famiglia, riunita nell'ascolto della parola e nella comunione dell'unico pane spezzato, fa memoria del Signore risorto nell'attesa della domenica senza tramonto, quando l'umanità intera entrerà nel tuo riposo.

In his recent encyclical *Ecclesia de Eucharistia* ("On the Eucharist in its Relationship to the Church") the Holy Father summarizes a central insight from *Dies Domini* when he asserts in n. 41:

The Eucharist's particular effectiveness in promoting communion is one of the reasons for the importance of Sunday Mass. I have already dwelt on this and on the other reasons which make Sunday Mass fundamental for the life of the Church and of individual believers in my Apostolic Letter on the sanctification of Sunday *Dies Domini*. There I recalled that the faithful have the obligation to attend Mass, unless they are seriously impeded, and that Pastors have the corresponding duty to see that it is practical and possible for all to fulfill this precept. More recently, in my Apostolic Letter *Novo Millennio Ineunte*, in setting forth the pastoral path which the Church must take at the beginning of the third millennium, I drew particular attention to the Sunday Eucharist, emphasizing its effectiveness for building communion. 'It is...the privileged place where communion is ceaselessly proclaimed and nurtured. Precisely through sharing in the Eucharist, *the Lord's Day* also becomes *the Day of the Church*, when she can effectively exercise her role as the sacrament of unity'.

These assertions are at the heart of the pontiff's theology of the Eucharist. The very title of the encyclical «On the Eucharist in its Relationship to the Church» speaks to this, as does the title for the Eleventh Synod on the Eucharist: "The Eucharist: Summit and Source of the Mission of the Church" (Oct. 2-29, 2005). *Dies Domini* goes into great depth when it discusses this, specifically by emphasizing "the Eucharistic assembly" (nn. 32-33) at "Sunday Eucharist" (n. 34) on the «day of the Church» (nn. 35-36) which assembly is always "a pilgrim people" (n. 37). His repeated use of St Cyprian's phrase that the Church is the *sacramentum unitatis* "the sacrament of unity" summarizes this key insight. At the same time he uses it to explain (in n. 36) that "the Church [is] a people gathered 'by' and 'in' the unity of the Father, of the Son, and of the Holy Spirit". Theologically what is

underscored is that the Church is not a gathering of its own making; it is an assembly drawn together by God, to worship God, to grow in holiness and grace and to be sent forth to witness in the world to what has been celebrated. The petition in the Third Eucharistic prayer *votis huius familiae, quam tibi astare voluisti* ("hear the prayers of the family you have gathered here before you")<sup>3</sup> is a most helpful reminder of this foundation for all liturgy.

The discussion of «the diocesan community» (n. 34) as «the paradigm for other Eucharistic celebrations» underscores how every Eucharist celebrated anywhere in a diocese is always related to the whole diocese and the Church universal. The caution about not encouraging "small group Masses" on Sunday (n. 36) is yet another way of expressing the value of appreciating Sunday Eucharist as celebrated by, with and for the whole local assembly. In effect Sunday Eucharist is both similar to the Eucharist celebrated on other days; but it should be appreciated as a unique and qualitatively distinct kind of celebration.

## 2. *Rest, recreation, leisure*

It is not surprising that in *Dies Domini* Pope John Paul II would write compellingly of the anthropological and social context for Sunday Eucharist by emphasizing (in Chapter Four) how Sunday, "The Day of Humanity," should be a day of leisure and rest (nn. 55-67). His seminal insights on human labor and work in his encyclical *Laborem exercens* and *Sollicitudo rei socialis* should serve as background for appreciating the concern he has for those whose work is oppressive, especially the exploitation of those in (even) «economically more developed societies..." (n. 66).

He notes that prior to the fourth century Sunday was a day for worship and that only after the civil law of the Roman Empire

<sup>3</sup> *Sacramentary for Mass approved for use in the dioceses of the United States of America*, 1985, p. 554.

changed could Sunday become a day of leisure as well (n. 64). Making a clear distinction between Sabbath proscriptions and a theology of Sunday as the Lord's Day has been a legitimate concern of several contemporary authors.<sup>4</sup> At the same time placing an over emphasis on worship on Sunday to the neglect of encouraging rest, leisure and contemplation on the *magnalia Dei* (see n. 67) can lead to a diminishment of the "re-creative" and "re-creating" nature of this day. In addition to the pope's profound anthropological insights one can also detect his passion for Jewish – Catholic dialogue and relations which can form a basis for a reappropriation of the value of and customs related to making the Sabbath a day of rest. This is certainly important in some industrialized countries where Sunday has become a day of commerce alongside the other days of the week. It is also poignantly reflected in the way such cultures (dare to) presume that one can now work for inordinate amounts of time by means of the Internet and computer access.

Among the cultural presumptions in the way time is structured (especially in more industrialized societies) is the phenomenon of the «weekend» as opposed to Sunday as the pivotal day for non-work related activities. Another cultural factor that can add to the diminishment of appreciating Sunday as the Church's central feast day is the way some contemporary cultures have changed the way they commemorate civil events, anniversaries or holidays. Certainly the shift from a determined, fixed day to commemorate civic holidays on a Monday in order to extend the weekend is a case in point (e.g. in the United States of America Columbus Day was October 11<sup>th</sup>, now it is the second Monday in October. Similarly the anniversary of the births of presidents Abraham Lincoln on February 12<sup>th</sup> and George Washington on February 22<sup>nd</sup> are now combined and celebrated on the third Monday in February.) Such cultural changes can easily miti-

<sup>4</sup> Among others see, Willy RORDORE, *Der Sonntag: Geschichte des Ruhe- und Gottediensttages im ältesten Christentum*, Verlag Zwingli, Zürich 1962 (= *Abhandlungen zur Theologie des Alten und Neuen Testaments*, 47).

gate the notion of stability and repetition upon which both cultural and religious observances are based.

The Holy Father's use of insights from Abraham Heschel's *The Sabbath: Its Meaning for Modern Man* is helpful in this regard. In addition to the reference to Heschel that the Holy Father makes,<sup>5</sup> we can also point to a summary assertion in this same section of Heschel's book where he states that "the meaning of the Sabbath is to celebrate time rather than space. Six days a week we live under the tyranny of things of space; on the Sabbath we try to become attuned to *holiness in time*. It is a day on which we are called upon to share in what is eternal in time, to turn from the results of creation to the mystery of creation; from the world of creation to the creation of the world".<sup>6</sup>

In a very real sense the celebration of Eucharist on Sunday should be coupled with an appreciation of Sunday as reflecting a qualitatively different notion of time. For Christians Sunday, especially through the celebration of the Sunday Eucharist, should be the day that puts the other days of the week into proper perspective, theologically, anthropologically and spiritually.

### 3. *Sunday Celebrations in the Absence of a Priest*

While the Holy Father repeatedly insists on the central value of celebrating and participating fully in the Sunday Eucharist (*Dies Domini*, n. 51) at the same time it is simply the case that in many areas in the Church (both in history and today) there are places where the lack of priests make it impossible for the faithful to participate in Sunday Mass. This has led to the contemporary phenomenon called *Sunday Celebrations in the Absence of a Priest*. It is to be noted that in the revising of the Code of Canon Law the second part of canon 1248 was added relatively late in the process of editing and

<sup>5</sup> See, *Dies Domini* n. 16, fn. 13 where he cites A.J. Heschel, *The Sabbath: Its Meaning for Modern Man*, Farrar, Strauss and Giroux, New York, 1951, pp. 3-24.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 10.

finalizing the Code, recommending that in the absence of a sacred minister (*si deficiente ministro sacro...*) the faithful take part in a liturgy of the word celebrated in the parish church, or that families or groups of families come together for appropriate prayer. What is not stated in the Code, but which is stated in *Christi Ecclesia* (published in 1988), the *Directory for Sunday Celebrations in the Absence of a Priest* (n. 20) is that «among the forms of celebration found in liturgical tradition when Mass is not possible, a celebration of the word of God is particularly recommended, and also its completion, when possible, by eucharistic communion”.

Clearly both the Code and the *Directory* want to uphold the Church's association of Sunday with the celebration of the Eucharist. That this is not always possible is reiterated in other contemporary documents. For example in *Ecclesia de Eucharistia* the Pope addresses this same issue at greater length with some passion when he states (in n. 32) «how distressing and irregular is the situation of a Christian community...that does not have a priest to lead it.» He then specifies that the Eucharist “requires the presence of a priest who alone is qualified to offer the Eucharist *in persona Christi*. When a community lacks a priest, attempts are rightly made somehow to remedy the situation so that it can continue its Sunday celebrations...” But then he speaks about the “sacramental incompleteness of these celebrations”. While adjustments to these situations need to be made the Holy Father is clear to emphasize how the celebration of the Eucharist is at the heart of Sunday and that a liturgy of the word, even with the reception of communion, is sacramentally “incomplete”. Nowhere does it state that the celebration of the Eucharist on a weekday can substitute for the celebration of Eucharist on Sunday.

#### 4. *Feast Days on Sunday*

Canons 1246-1248 in the 1983 *Code of Canon Law* deal with “Feast Days”. These canons assert that the chief of feasts is Sunday and that Eucharist is central to the theology of this day. The canons

underscore the liturgical priority which Sunday should receive and state clearly the obligation to participate in the Eucharist on Sunday. From a liturgical and theological perspective it is notable that ca. 1247 uses *Missam participandi* ("are bound to participate in the Mass") as opposed to the phrasing of the 1917 Code "to hear Holy Mass". This obligation is reiterated in *Dies Domini* (n. 47, fn. 82) and cited as "grave". Comments on the kind of liturgical participation to be presumed by the faithful is spelled out carefully and fully in *Dies Domini* n. 51.<sup>7</sup> This entire section of *Dies Domini* (nn. 46-51) offers a helpful summary of important theological insights about the meaning of Sunday Eucharist and the privilege of participating in it.

What is of particular interest regarding contemporary phenomena associated with holy days is the way canon 1246 deals with the possibility of abolishing the obligation of participating at Mass on these days or transferring them to a Sunday. Among the matters at issue here concerns how to respect the theology of Sunday as articulated in *Sacrosanctum Concilium* (n. 106), *Dies Domini* and other such documents which assert how Sunday is the day when the Church celebrates the paschal mystery through its participation in the Eucharist while then determining whether a "feast day" should be celebrated on a Sunday. For example the transferal of the Epiphany from January 6<sup>th</sup> to a Sunday can lessen the length of the season from Christmas through Epiphany and the Eucharist on "Epiphany Sunday" could tend to be less explicitly paschal because of the use of the readings and prayers proper to Epiphany. On the other hand the transferal of the Ascension to a Sunday (while admittedly jarring in terms of the chronology of this occurring "forty days" after Easter taken from *Acts* 1:3) could be less awkward theologically simply because of the intrinsic relationship within the paschal mystery of Resurrection, Ascension and Second Coming. Interestingly, one of the particular features of the Roman Canon has

<sup>7</sup> The references in the footnotes 93-94 accompanying n. 51 are particularly instructive, especially to *Lumen gentium*, nn. 10-11.

been the way the Ascension has been explicitly cited *sed et in caelos gloriosae ascensionis* ("and his ascension into glory").<sup>8</sup>

### 5. From 'missa' to 'missio'

What is found in a number of the Pope's other writings is explicitly found in *Dies Domini* (especially n. 45) where he asserts that the Eucharist returns us to daily life to evangelize and bear witness in our daily lives to what the Eucharist means and implies. He refers to how the disciples at Emmaus returned to share their meeting with others (*Lk* 24:30-32) and that as a consequence of participating in the Eucharistic sacrifice one necessarily has to make their whole life «a spiritual sacrifice pleasing to God» (*Rom* 12:1). This important complement to Eucharistic participation could also be an appropriate critique to those cultures where the presumption about spirituality is the self and where a consumerist mentality about the Mass can make this unique communal experience of salvation something that seems to be of benefit for individuals only. Communal self-transcendence is the logical expression and consequence of celebrating the Sunday Eucharist. He draws on the structure of the liturgy of the Eucharist and insists that the final blessing and dismissal need to be better valued and appreciated.

Among the recommended practices which he notes (n. 69) are "works of charity, of mercy and apostolic outreach..." He cites the Pauline challenge that the Sunday gathering should also be a moment of fraternal sharing with the very poor (*1 Cor* 16:2). He calls for a *culture of sharing*<sup>9</sup> to be lived not only among the members of the community itself but also in society as a whole. Here he refers to Justin's *First Apology*, n. 67, which same chapter refers to the gathering for Eucharist on Sunday.

This challenge is made even more intense when the Pope quotes (in n. 71) St John Chrysostom's *Homilies on the Gospel of Matthew* "do

<sup>8</sup> *Sacramentary for Mass*, p. 546.

<sup>9</sup> Italics in the original text.

you wish to honor the body of Christ? Do not ignore him when he is naked". "He who said 'This is my body' is the same One who said 'You saw me hungry and you gave me no food...'. Eucharistic participation on Sunday must necessarily become "practical solidarity" "through the generous gifts from the rich to the very poor". It is most notable that in this apostolic letter which offers a rich theology of what it means to assemble on the Lord's Day (especially in chapter three, *Dies Ecclesiae*) there would also be important challenges about what the Eucharist implies in terms of moving "from Mass to mission" (n. 45).

## 6. Conclusion

As is well known, during the fourth century persecution of Diocletian while celebrating the Sunday Eucharist, forty-nine of Christians in Abythinia were rounded up and taken before civil magistrates. These Christians proudly went to their death rather than to renounce the faith or to diminish in any way their commitment to the Eucharist. They asserted that "we are unable to live without the celebration of [the Eucharist on] the Lord's day".<sup>10</sup> This traditional assertion has characterized how the Church in every age has appreciated Sunday Eucharist. This is part of the background to the words in the prayer to bless water at the beginning of Sunday Mass in the present Missal:

*quaesumus, hanc aquam benedicere,  
qua volumus hac die tua, Domine, communiri*

Among the purposes which the reflections in *Dies Domini* can serve is to help the church in our age make this "day of days" our own in terms of celebrating the Eucharist and living what this Sunday celebration in its uniqueness implies.

Kevin W. IRWIN

<sup>10</sup> See, among others, Matias Augé, *La domenica, festa primordiale dei cristiani*, San Paolo, Milano, 1995, p. 6.

## IN MEMORIAM

PIERRE-MARIE GY, O.P.

(1922-2004)

Sfogliando gli Indici delle Riviste *La Maison Dieu* e *Revue des sciences philosophiques et théologiques* le prime contribuzioni firmate dal p. Gy risalgono al 1950. Era stato ordinato presbitero nel 1948 e dava corsi di liturgia a Le Saulchoir nello spirito dell'Enciclica *Mediator Dei*, di Pio XII. Quei due scritti: uno su i *Projets de réforme du bréviaire* e l'altro un *Bulletin de liturgie* (continuato annualmente fino al 2002), delineano la presenza e l'azione del p. Gy, come liturgista e come cultore della storia, nella vita della Chiesa negli anni che corrono dal 1947 all'ultimo anno della sua attività. Uno storico che guarda al passato con l'occhio vigile prima verso una riforma desiderata e poi verso la preparazione e attuazione della riforma voluta dalla Chiesa. Nel 1960 venne chiamato a far parte come Consultore della Pontificia Commissione preparatoria del Concilio Vaticano II nelle due sottocommissioni: *De Missa* e *De institutione liturgica*. Mentre i Padri conciliari discutevano lo Schema, il p. Gy con conferenze e conversazioni li aiutò a studiarlo. Nel febbraio 1964 venne nominato tra i Relatori di gruppi di lavoro del *Consilium ad exsequendam Constitutionem liturgicam* (in particolare si è occupato della revisione dell'*Ordo Missae*, dei Rituali della Confermazione, dell'Unzione dei malati, del Matrimonio, della Consacrazione delle Vergini, della Professione religiosa, della Consacrazione del Crisma e benedizione degli Oli, del Rito dei Funerali, e della preparazione delle Preghiere eucaristiche da aggiungere al Canone Romano). Dal settembre 1969 come Consultore della Congregazione per il Culto Divino, la sua presenza nel seguire la revisione di vari *Ordines* è stata costante, e riprese anche dopo il 1975, nei vari organismi che furono preposti alla vita liturgica. Nel 1984, in occasione del Convegno delle Commissioni di Liturgia gli fu affidato il compito di presentare la relazione su *La funzione dei laici nella Liturgia*.

Dal 1956 al 1964 è stato direttore aggiunto, con Dom Bernard Botte, dell'Istituto superiore di Liturgia presso l'Institut catholique de Paris, e quindi direttore dal 1964 al 1983, continuando in seguito il proprio

insegnamento fino al 1993 e dirigendo nei propri lavori di ricerca e studio molti studenti. Nello stesso tempo collaborava attivamente al Centre national de Pastorale Liturgique di Francia, teneva i contatti tra il Centro di Parigi e quello di Trier, per un triennio presidente della Societas Liturgica, e collaboratore con le Settimane Saint Serge di Parigi. Come naturale venne anche chiamato ad occuparsi della liturgia domenicana in seno alla Commissione speciale per la Liturgia istituita nell'Ordine per elaborare il nuovo *Proprium Ordinis Praedicatorum* (Liturgia delle Ore, Messale, *Ordo Professionis*).

P. Gy era nato a Parigi nell'ottobre del 1922. Dop aver terminato il suo baccalaureato, nel 1940, si preparò, con un approfondimento del latino e della storia per il concorso all'École des Chartes e superato questo, un anno dopo, entrò nell'*Ordo Praedicatorum*. Ha passato la sua vita nello studio, nello scrivere, nell'insegnamento e la formazione, e in ristretta ma feconda attività pastorale. Alla fine del 2003, in seguito ad una caduta e ad un ematoma cerebrale, dopo un anno di ospedalizzazione e di forzata inattività è morto il 20 dicembre 2004. Nel 2003, poco prima di ammalarsi era stato negli Stati Uniti per una serie di conferenze sulla ricezione della riforma liturgica, dove riassunse, in forma più elaborata e riflessa, quanto aveva in modo più semplice esposto in una intervista per *Célébrer*. La sua attività di studioso non si limitò alla Liturgia. La sua formazione storica lo portò ad acquisire una notevole competenza negli studi sul medioevo religioso, ma anche sulla tradizione dei testi di san Tommaso, del quale stava curando per l'edizione Leonina l'Ufficio per la festa del *Corpus Domini*.

Le sue note e articoli pubblicati su *Notitiae* non sono molti. La maggior parte dei suoi articoli sulla Liturgia è apparsa sulla Rivista *La Maison Dieu*.

Come scrittore di storia della Liturgia ha però sempre guardato all'attualità, convinto come era che la Liturgia non si sarebbe potuta conoscere se non dall'interno, celebrando, partecipando attivamente e consciamente ai riti e preghiere frutto di meditazione e preghiere di tante generazioni che ci hanno preceduto nella fede.

Mario LESSI-ARIOSTO S.I.

IGNACIO M. CALABUIG ADÁN, OSM  
(1931-2005)

La vita del p. Calabuig è stata lineare nella sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa, costante e tenace il suo itinerario di teologo della liturgia e della liturgia mariana, costante il suo contribuire con lavoro indefesso alla bontà-beltà dell'unico culto a Cristo Signore. Egli nacque a Denia, Alicante (Spagna), nella diocesi di Valencia, il 4 marzo 1931. Nel 1948, al termine degli studi scientifico-letterari a Valencia ha conseguito il «Bachillerato» e si è iscritto, per un biennio, alla Facoltà di Filosofia e Lettere nella Università della stessa città.

Entrato nell'Ordine dei Servi di Maria, nel 1951 ha emesso la professione temporanea a Saluzzo (Italia). Dal 1951 al 1957 ha frequentato gli studi teologici nella Facoltà Teologica «Marianum», conseguendo la Licenza in Teologia e dopo un biennio (1957-1959) di corsi di specializzazione in Patrologia presso la Facoltà di Teologia all'Università di Friburgo (Svizzera) e un altro biennio (1963-1964) di corsi di specializzazione in Liturgia presso il Pontificio Ateneo di Sant'Anselmo in Urbe, conseguì la Laurea con la dissertazione: *Los Formularios V-VIII de la Sección XL del Sacramentario Leoniano*. Nel frattempo emise la professione solenne nel 1954 e fu ordinato presbitero il 9 aprile 1955.

Il suo servizio di qualificato professore e studioso è stato assai apprezzato fino alla morte nella Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» e alla Facoltà di Sacra Liturgia del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo in Urbe. Dal 1978 è stato direttore della rivista *Marianum* e, per quattro trienni (1990-2002), Preside della Facoltà «Marianum». La stessa Facoltà decideva, nel novembre 2004, di assegnare al p. Calabuig il «Premio René Laurentin – Pro Ancilla Domini» per i suoi meriti accademici nel campo della mariologia liturgica.

La sua spiccata sensibilità liturgica si distinse manifestamente nell'Ordine dei Servi. Egli guidò e animò la riforma liturgica del suo Ordine come Presidente della *Commissione Liturgica Internazionale OSM* (CLIOS) dal 1965 al 1995. Incise liturgicamente nel rinnovato testo costituzionale dell'Ordine (1968) e sotto la sua presidenza della

CLIOS vennero promulgati i principali libri liturgici OSM e furono rinnovati qualitativamente alcuni pii esercizi e ne furono creati altri, modelli della pratica liturgica servitana che hanno avuto un'ottima accoglienza sia dentro che fuori dell'Ordine.

La sua competenza e la capacità di elaborare testi eucologici e rituali con singolare stile liturgico classico e creatività è stata messa fruttuosamente a servizio della Riforma liturgica del Vaticano II. Egli fu chiamato da Paolo VI a far parte, prima del *Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia* nel 1966, quindi dal 1970 fu più volte nominato Consultore della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Dal 1988 è stato anche apprezzato e stimato Consultore dell'Ufficio delle celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice.

Di queste presenze ecclesiali si è fatto interprete, all'indomani della sua morte avvenuta nel Vespro del *dies Domini* del 6 febbraio 2005, Sua Eccellenza Monsignor Piero Marini, Maestro delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, durante la *valedictio* al termine della celebrazione eucaristica esequiale. Per la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti è da menzionare la sua attiva partecipazione a *coetus* di studio e di redazione di libri liturgici, quali i rituali della professione religiosa, consacrazione delle vergini, consacrazione e benedizione degli oli, dedizione della chiesa e dell'altare, incoronazione di un'immagine della beata Vergine Maria. Ha prestato la sua preziosa opera alla composizione della *Collectio missarum de beata Maria Virgine* e al *Direttorio su pietà popolare e liturgia*.

P. Calabuig ha svolto nella Chiesa e per la Chiesa numerosissimi servizi nascosti per mezzo dei quali ha molto seminato, in un austero nascondimento. A causa di questo intenso lavoro nascosto, unito alla estrema cura della parola e di un coltivato perfezionismo, la sua bibliografia, pur numerosa di titoli, non è amplissima.

Tuttavia, la passione per l'unico culto cristiano e la cura per la sua nobile semplicità, fanno del p. Ignazio M. Calabuig un protagonista della storia della liturgia cattolica di Rito romano della seconda metà del secolo ventesimo.

Silvano M. MAGGIANI, OSM

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

COLLECTANEA DOCUMENTORUM  
AD CAUSAS PRO DISPENSATIONE  
SUPER «RATO ET NON CONSUMMATO»  
ET A LEGE SACRI COELIBATUS OBTINENDA

Dispensationis institutum, quod iam inde ab initio vitae Ecclesiae proprium ac peculiare momentum habuit, magis in dies in legislatione multos quoad materiam et subiecta gradus fecit.

In illis, quae ad rem matrimonialem et ad ordinem sacrum spectant, duplex caput invenitur, quod unius Summi Pontificis est dispensare, nempe matrimoniale foedus ratum tantum, sed non consummatum, ac lex sacrum coelibatum servandi qua clerici in Ecclesia latina tenentur. Dispensatio a lege coelibatus — ut pluribus iam notum est — secum affert amissionem status clericalis et dispensationem ab omnibus aliis oneribus ex eodem statu et votis religiosiis profluentibus.

Praecipue in salutem animarum constituta, cui fini universus ordo iuridicus Ecclesiae dirigitur, dispensatio duobus requisitis respondere debet, iustae scilicet causae et absentiae scandali in coetu fidelium, ut iuridice effectum habere possit.

Congregatio de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum, quae ad normam artt. 63, 67-68 Apostolicae Constitutionis «Pastor Bonus» in supradictis servat competentiam, laeto animo collectionem offert documentorum inde a Codice Iuris Canonici anno 1917 usque ad hodiernum diem promulgatorum, quorum maxima pars iam aliunde publici iuris facta est, nullo apparata critico exstructam ac tantum ordine chronologico signatam, uti auxilium cultoribus in re de dispensatione super rato et relate ad ordinem sacrum perquirenda.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MARTYROLOGIUM ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI ŒCUMENICI  
CONCILII VATICANI II INSTAURATUM  
AUCTORITATE IOANNIS PAULI PP. II PROMULGATUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Signum Ecclesiae erga Sanctos venerationis præstans, Martyrologium Romanum, nuperrime ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II recognitum et anno 2001 a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum in prima editione typica post idem Concilium praelo datum, parva interposita mora attentisque peculiaribus consiliis eorum, qui ad studium tanti ac laboriosi operis se contulerunt, nunc ad editionem alteram pervenit, quo plenius adhortationi Patrum Œcumenici Concilii Vaticani II obtemperet sanctitatem in mundo per opportuna eximiorum virorum et mulierum Dei exempla significandi. Quaedam igitur insertae sunt mutationes minores, quae ad emendationem textus, praesertim quoad eius orthographiam et usum scribendi, visae sunt inducendae.

Ubi enim opus fuit recentiorum novitatum causa in proclamationibus Sanctorum vel Beatorum, vel valida inventa sunt argumenta, quae omnia sine controversia ulla dubia dirimerent et sane cum regulis rationibusque congruerent, quae hucusque in annos instaurationi huius libri liturgici praefuerunt, ut cultus Sanctorum ad viam legitimae progressionis aperiretur et fidei historicae redderetur, innovationes quaedam ad editionem typicam anni 2001 introducta sunt.

Relatione vero habita cum praecedenti, editio haec peculiararia praebet elementa, quae sequuntur:

- immutationibus quibusdam ditata sunt *Praenotanda*, ut doctrina de sanctitate in oeconomia salutis et in vita Ecclesiae, de imitatione Christi in vita Sanctorum necnon indoles seu natura liturgica Martyrologii fusius exponatur;

- 114 nova elogia inveniuntur, quae, praeter elogium pro Virgine de Guadalupe nuper in Calendarium Generale insertum, ad 117 Sanctos vel Beatos spectant, quorum 51 Sancti sunt antiquioris cultus ad hodiernum diem adhuc celebrati et 66 Beati a Summo Pontifice Ioanne Paulo a die 7 octobris 2001 ad 25 aprilis 2004 declarati.

- vetustissimis calendariis monumentisque ad aetatem sanctorum propinquioribus attestantibus, ad opportunum diem natalem remissa sunt elogia plurimorum Sanctorum;

- aliquæ variationes inductæ sunt, quæ plerumque ad Sanctos pertinent, cuius mentio in praecedenti editione defuerat vel dubia quædam historiae ratione panderat;

- ratione habita historicae vel hagiographicae vel liturgicae investigationis, inter praemittend posita sunt elogia Sanctorum vel Beatorum, de quorum historicitate legitimum exstet dubium;

- ad modum appendicis insertus est *Index nominum et cognominum Sanctorum et Beatorum*, cum mentione numeri identificationis et anni obitus inter parentheses.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis

---

*Rilegato in tela, pp. 845*

€ 75,00

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma